
“Se le guerre le facessero le donne”.

L’opposizione delle anarchiche italiane alla guerra (1903-1915)

di

Elena Bignami*

Abstract: This article analyzes the participation of women in the campaigns against militarism and war supported by the Italian anarchists in the first fifteen years of the twentieth century, when the movement encouraged women companions mainly because of the absence of men (often, in prison or in exile). Italy’s participation in World War I dealt a severe blow to the Italian anarchist movement, which also influenced its women members. However, it did not erase all the progress made by the women’s movement in these years of intense and extended militancy. We can say, therefore, that the First World War represented a point of no return for women Italian anarchists.

Lontano, nei campi devastati scorrerà il sangue vermiglio dei forti e degli innocenti; poi, sui loro cadaveri straziati e fatti a brani si stringeranno la mano i due re belligeranti, brindando alla propria gloria e prosperità. (Ireos, *Guerra e Patria*, “Il Grido della Folla”, 10 giugno 1905)

Le donne e l’antimilitarismo anarchico. I primi anni (1903-1906)

Anche per l’Italia [...] si assiste a quella proliferazione di tendenze [...] in atto a livello internazionale, nel senso che si stempera molto l’univoca rappresentazione dello scontro sociale. [...] Avanza, in generale, una concezione meno insurrezionale dell’anarchismo perché fondata sull’importanza del lavoro culturale, quale veicolo peculiare per la formazione

* Elena Bignami è dottoressa di ricerca in *Scienze Giuridiche, Storiche e Sociali* (Università di Siena) e collabora con il Dipartimento di Storia, Culture Civiltà dell’Università di Bologna. Si occupa di storia del movimento operaio e di storia delle migrazioni italiane in Brasile. Tra le sue pubblicazioni si segnalano la monografia *“Le schiave degli schiavi”. La “questione femminile” dal socialismo utopistico all’anarchismo italiano: 1825-1917* (2011), la curatela del volume *L’Italia tra due secoli* (2013) e dell’opuscolo di Leda Rafanelli, *Abbasso la guerra!* (2015).

di una diffusa coscienza laica, libertaria e razionalista; una concezione che crede molto al valore della propaganda di segno educativo e, ancor più, che pensa alla necessità di agire in tutti i campi della società, corrodendo “ai fianchi”, da più punti, il potere repressivo dello Stato, della Chiesa, dell’apparato economico, amministrativo, giudiziario, militare e politico del blocco dominante. Si tratta, in conclusione, dell’affermarsi di una visione pluralistica della trasformazione sociale, che in qualche modo nega il precedente percorso storico fondato sulla preminenza dello scontro economico-sociale fra il regime proprietario e le classi nullatenenti. Naturalmente questa dicotomia non viene meno, essa è però arricchita – e quindi per altri versi in parte anche declassata –, dalla presenza di altre contrapposizioni che tendono ad articolarsi su settori specifici della “questione sociale”¹.

Con queste parole Giampietro Berti descrive il movimento anarchico italiano di età giolittiana, risaltandone, con sintesi efficace, le differenze con il passato e il rapporto con la situazione internazionale. L’autore seguita l’analisi “schematizzando” le tendenze teoriche di cui si compone l’anarchismo italiano di questo periodo storico – comunista, educazionista, sindacalista, individualista, antimilitarista – e specificando che esse non costituiscono delle monadi nell’universo libertario del tempo bensì tendenze in continua comunicazione e in costante scambio tra di loro.

In questo scenario emerge come la propaganda antimilitarista, oggetto del presente studio, sia sospinta in Italia dalla presa di coscienza del radicale spostamento ormai in atto a livello internazionale dal nazionalismo all’imperialismo, e dia forma a un compatto “schieramento decisamente internazionalista e anti imperialista”² composto di anarchici, giovani socialisti, sindacalisti rivoluzionari e sinistra del partito socialista³, che si manifesta attraverso la proliferazione della propaganda scritta e di tutta una serie di agitazioni nelle caserme, di proteste e di denunce pubbliche che provocarono una nuova ondata di arresti, processi ed esili, insieme al divieto di tenere comizi pubblici antimilitaristi⁴. Un aspetto decisamente inedito di questo compatto fronte antimilitarista è iscritto nella sua composizione che, sicuramente per quel che concerne la componente anarchica, manifesta in questo periodo un deciso orientamento alla “militanza di coppia”, ovvero a una comunione politica coltivata in parallelo a una unione affettiva, sulla base di un principio di causalità, di cui è spesso impossibile discernere la causa dall’effetto, e che pur non costituendo una novità per il movimento, conosce in questo momento una radicale predominanza, che reca come immediata conseguenza una maggior visibilità e considerazione dell’attivismo femminile.

La storia del periodico “La Pace” rappresenta da questo punto di vista il termine *ante quem*. Fondato a Genova nell’agosto del 1903⁵ dal giovane studente socialista

¹ Giampietro Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico e internazionale (1872-1932)*, Franco Angeli, Milano 2003, pp. 389-390.

² Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani nell’epoca degli attentati*, Rizzoli, Milano 1981, p. 226.

³ *Ibidem*.

⁴ Gianni Oliva, *Esercito, paese e movimento operaio. L’antimilitarismo dal 1861 all’età giolittiana*, Franco Angeli, Milano 1986, in particolare pp. 181 ss.

⁵ Il primo numero de “La Pace”, Periodico quindicinale antimilitarista, esce a Genova il 2 agosto 1903.

rivoluzionario di origini toscane Ezio Bartolini⁶, che mostra una decisa e immediata empatia con il movimento anarchico. “Io fui sempre socialista e antimilitarista – dichiara Bartolini in una intervista del 1954 –, ma il mio antimilitarismo non fu sempre condiviso dalla maggioranza del mio Partito [...]. Invece gli anarchici furono sempre antimilitaristi, e per questo secondarono la mia propaganda aiutandomi alla diffusione de “La Pace”, che fu caldeggiata da Pietro Gori e Luigi Fabbri”⁷. L’antimilitarismo era insomma un dato ontologico tanto del pensiero politico di Bartolini – “Noi per antimilitarismo intendiamo lotta contro la istituzione militare [...] in quanto mezzo di conservazione del privilegio borghese”⁸, dichiara nel 1904 – quanto dell’anarchismo italiano, piuttosto che un evento occasionale dovuto alle contingenze storiche.

Nell’anarchismo, poi, la nascita dell’Alleanza Internazionale Antimilitarista dei lavoratori, contraltare alla seconda Internazionale in procinto di riunirsi quell’anno proprio ad Amsterdam, all’insegna del motto “né un uomo né un centesimo per il militarismo”, si proponeva come organismo di stimolo e coordinamento delle iniziative antimilitariste dei vari paesi⁹ e aveva aperto la discussione circa l’atteggiamento più opportuno a livello ideologico e tattico da adottare rispetto alla questione dell’obbligo del servizio militare. Alcuni si pronunciarono per la diserzione totale, anche in tempo di pace, altri sostennero invece la necessità di guadagnare l’esercito alla rivoluzione attraverso una propaganda sistematica in grado di demolire lo spirito patriottico e il clima autoritario del tempo. Prevalse la posizione di Luigi Fabbri ed Errico Malatesta che, “più equilibrata e tollerante”, sosteneva l’opportunità di far coesistere questi approcci “nel senso che ogni antimilitarista doveva comportarsi secondo il suo temperamento e le sue attitudini, in relazione con le circostanze in cui era costretto ad operare e con il momento storico della sua azione”¹⁰.

A partire dal 1905 – anno sul finire del quale il periodico di Bartolini diviene “organo ufficiale” del Comitato centrale di coordinamento della Sezione italiana dell’Alleanza – e fino al 1915 – anno in cui lo stesso viene chiuso di autorità¹¹ – alla redazione del giornale collabora Fanny Dal Ry¹², giovane maestra originaria di

⁶ Su “La Pace” e la campagna antimilitarista di Ezio Bartolini si veda Ruggero Giacomini, *Antimilitarismo e pacifismo nel primo Novecento. Ezio Bartolini e La Pace, 1903-1915*, Franco Angeli, Milano 1990.

⁷ “Informazioni stampa internazionale”, 20 novembre 1954, cit. in Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani nell’epoca degli attentati*, cit. pp. 225-226 nota 19. Ottimi rapporti con gli anarchici che ovviamente non mancarono di provocare l’attenzione delle autorità. Si veda al proposito Archivio Centrale dello Stato (ACS), Casellario Politico Centrale (CPC), b. 365, f. Bartolini Ezio, Cenzo biografico della Prefettura di Genova del settembre 1904.

⁸ Ezio Bartolini, *Intendiamoci*, “La Pace”, 16 agosto 1904.

⁹ Fabrizio Giulietti, *Storia degli anarchici italiani in età giolittiana*, Franco Angeli, Milano 2012, p. 252.

¹⁰ Gino Cerrito, *L’antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo*, Edizioni RL, Pistoia 1968, p. 12.

¹¹ L’ultimo numero del periodico è datato 15 maggio 1915.

¹² Su Fanny Dal Ry, a tutt’oggi, lo studio più completo è rappresentato dalla tesi di Lidia Mangani, *Fanny Dal Ry, l’educatrice, la pacifista, la femminista (1877-1961)*, Tesi di laurea, Facoltà di Magistero, Università degli studi di Urbino aa 1987-1988.

Verona, arrivata a Genova intorno al 1897 per prendere servizio presso la locale scuola elementare. Genova, in pieno fermento culturale e politico, stimola la curiosità di questa donna “dotata di non comune intelligenza”¹³. Diplomata maestra “di grado superiore” e appassionata di pedagogia scientifica¹⁴, Dal Ry conosce il francese e legge regolarmente la stampa sovversiva. Nel 1903 scrive forse il suo primo articolo in assoluto – *La funzione biologica della donna* – sulla condizione delle donne del tempo e l’anno dopo il suo primo articolo di carattere politico – *Allenamento* – dedicato allo sciopero generale e pubblicato su “Il Pensiero” di Luigi Fabbri e Pietro Gori¹⁵. A Genova frequenta la locale Camera del Lavoro, nel 1905 risulta iscritta al partito socialista ed è affiliata al gruppo antimilitarista che fa capo a Bartalini. È in questo contesto che maturano, parallelamente, il suo interesse per la politica e il suo legame con Bartalini; passioni che trovano unità nella redazione, appunto, de “La Pace”. A parte alcune conferenze tenute “in privati comizi, sostenendo sempre la necessità della riduzione delle spese militari e invocando un trattamento differente per i soldati”¹⁶, l’impegno di Dal Ry si concentra infatti nell’attività pubblicistica e in particolare nella propaganda antimilitarista¹⁷. In questi articoli emerge con chiarezza la natura del suo antimilitarismo – “pacifista radicale e insieme dalle connotazioni classiste”, scrive bene Lidia Mangani¹⁸ – e il suo approccio educazionista, nel quale confluiscono, incontrandosi, “socialismo rivoluzionario, umanitarismo pacifista di ascendenza tolstoiana e anarchismo”¹⁹. Dal Ry considera gli eserciti degli automi in mano alla classe dominante – la borghesia ingorda e opprimente – e tali a causa del loro *status*: composti di poveri e analfabeti, essi sono facilmente suggestionabili e manipolabili²⁰; dunque addestrabili alla guerra²¹. Una condizione che si può correggere – continua – sostituendo “all’idea suggestiva dell’obbedienza militare quella della solidarietà con i propri compagni sociali”²². Ma l’opera non è affatto

¹³ Fanny Dal Ry, *Educatrice-Scrittrice-Umanitarista*, in “Umanità e Natura”, gennaio-marzo 1962.

¹⁴ Nel 1904 partecipa a un corso di Pedagogia scientifica a Crevalcore di Bologna diretto dal dott. Ugo Pizzoli, nel quale segue le lezioni di Maria Montessori. Tra 1905 e 1906 fa parte del comitato di redazione della rivista “La Nuova Scuola” di Milano, periodico nel quale pubblica un ampio “studio psico-fisiologico” del fanciullo (Lidia Mangani, *Fanny Dal Ry. Una maestra elementare tra femminismo e pacifismo*, in “Storia e problemi contemporanei”, 4, 1989, p. 90).

¹⁵ Fanny Dal Ry, *Allenamento*, “Il Pensiero”, 16 ottobre 1904. Segnalo inoltre, a chiarimento del rapporto della Dal Ry con l’anarchismo, lo scritto *Un po’ di discussione sul socialismo-anarchico*, “Il Pensiero”, 1 marzo 1904.

¹⁶ ACS, CPC, b. 1595, f. Dal Ri Fanni Virginia Maria, Cenno biografico redatto dalla Prefettura di Genova, al giorno 5 settembre 1905.

¹⁷ Molti di questi articoli sono consultabili nel testo Fanny Dal Ry, *Giù le armi!*, Libreria Editrice La Pace, Genova [1920].

¹⁸ Lidia Mangani, *Fanny Dal Ry. Una maestra elementare tra femminismo e pacifismo*, cit., p. 102.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Fanny Dal Ry, *Automatismo funzionale*, “La Pace”, 1 novembre 1904.

²¹ Si veda al proposito il suggestivo articolo Fanny Dal Ry intitolato “*Chiens d’abattoirs*” (“La Pace”, 16 ottobre 1905), nel quale le guardie sono paragonate ai cani utilizzati nei macelli per impedire al bestiame di fuggire, ma anche Veleno e contravveleno. A proposito degli eccidi, “La guerra sociale”, 1 maggio 1908.

²² Fanny Dal Ry, *Non gliel’han detto!*, “La Pace”, 26 marzo 1905.

semplice e Dal Ry, qualche anno dopo, mostra di non essere molto fiduciosa nel buon esito delle cose. Scrive, con una nota metafora, all'alba del 1907: "E un giorno nella lor veste di cani al guinzaglio si videro ammassati, insaccati, pigiati in vagoni, caricati entro navi, in rotta verso terre sconosciute. Dove andavano? A conquistar grandi paesi [...] E quando furon sbarcati sulla terra di conquista, e fu loro ordinato d'incendiare, di massacrare, essi, come sempre obbedirono"²³.

Ma c'è un'altra firma femminile che anima le colonne de "La Pace" sin dal 1903 – dunque ancor prima di Dal Ry – con i suoi scritti antimilitaristi. Si tratta di Leda Bruna Rafanelli, la militante anarchica forse più nota dell'Italia del Novecento. Nata a Pistoia nel 1880 da una famiglia di umili origini, Rafanelli si trasferisce a Firenze nei primi anni del Novecento, e qui, nella sede della locale Camera del Lavoro – luogo nel quale "il cuculo anarchico depone le sue uova", scriveva Turati nel 1901²⁴ –, si realizza il suo apprendistato politico, che coltiva insieme alla sua passione per la letteratura nella tipografia in cui si impiega. È a Firenze quando collabora con "La Pace" di Bartolini. Sue sono le "le splendide cartoline illustrate antimilitariste colorite a mano"²⁵ pubblicizzate dal periodico il primo aprile del 1904, ma di quegli anni sono anche tutta una serie di contributi di varia natura che Rafanelli dedica, all'interno del periodico, alla tematica. Si tratta di odi e articoli sul dramma dei soldati-proletari costretti a partire per il fronte²⁶, sui traumi dei soldati²⁷ o sul dolore delle madri costrette ad assistere alla partenza dei figli senza garanzia alcuna di vederli tornare²⁸, se non di quelle che li avevano già irrimediabilmente perduti²⁹; lo scopo è polemico-educativo e l'invito è alla presa di posizione contro la coscrizione obbligatoria, considerata una dimostrazione della violenza della legge dello stato.

Nel 1906 l'impegno antimilitarista si intensifica sia per Dal Ry che per Rafanelli, oltre ad arricchirsi – come vedremo – di altre firme. Le colonne de "La

²³ Fanny Dal Ry, *Expansionismo*, "La Pace", 16-31 gennaio 1907.

²⁴ Filippo Turati, *Il partito socialista e l'attuale momento politico*, "Critica sociale", 16 luglio 1901. Presso la Camera del Lavoro di Firenze Rafanelli conosce e frequenta quelli che lei stessa ricorda come "gli ultimi internazionalisti": Giuseppe Scarlatti, Francesco Pezzi e soprattutto – per la profonda ammirazione e l'intenso legame affettivo – Maria Luisa Minguzzi, internazionalista ravennate fondatrice in questa città della prima sezione femminile dell'Internazionale in Italia – quella che Franca Pieroni Bortolotti ha considerato la prima organizzazione politica femminile della storia d'Italia – e personaggio che lascerà un'impronta indelebile nella vita di Rafanelli (si veda al proposito Leda Rafanelli-Polli (da Firenze, gennaio 1905), *Il canto dell'Umanità - Pensiero*, "L'Università Popolare", 15 gennaio 1905 e Leda Rafanelli, *Ricordando una donna*, "Umanità Nova", 14 marzo 1920).

²⁵ "La Pace", 1 aprile 1904. Allo stato attuale della ricerca non c'è traccia di queste cartoline negli archivi italiani.

²⁶ Tra i tanti segnalo *Voce di popolo...*, "La Pace", 1 settembre 1903; *Ad un soldato*, "La Pace", 16 gennaio 1904; *Al bersaglio*, "La Pace", 16 febbraio 1904; *In sentinella*, "La Pace", 16 agosto 1904 e *Ritornando...*, "La Pace", 1 novembre 1904.

²⁷ Leda Rafanelli, *Nell'ospedale*, "La Pace", 2 luglio 1905 e *La morte felice*, "La Pace", 6 settembre 1905. Si veda inoltre Leda Rafanelli, *Domande...*, "La Favilla", 1 maggio 1905, articolo nel quale l'autrice si rivolge direttamente ai coscritti.

²⁸ Leda Rafanelli, *Perché tutti non tornano?*, "La Pace", 1 gennaio 1904.

²⁹ Leda Rafanelli, *Comizio*, "La Pace", 18 giugno 1905.

Pace” traboccano dei loro contribuiti. Dal Ry compila svariati articoli nei quali attraverso immagini oniriche e linguaggio impetuoso esprime tutto l’orrore e il rifiuto della guerra³⁰. Rafanelli compone odi, recensioni e articoli letterari³¹ dedicati alla sofferenza che la guerra e l’amor di patria produce per tutti i componenti della massa proletaria – la vera protagonista di questo massacro –, e che possono e anzi devono essere combattuti attraverso una pressante educazione antimilitarista. Scrive infatti:

la nostra propaganda *non deve cessare mai: è utile sempre, è sempre necessaria*: essa sia fatta al giovane che sarà coscritto per metterlo in guardia dagli entusiasmi.... patriottici – sia tenuta al soldato che soffre nella caserma, o al giovane che lascia le file militari – sia esso adescato col grado di caporale, sia esso invasato dallo *spirito di corpo*, o sia esso lo scontento che si è lamentato sempre – in questo caso potrebbe facilmente dimenticare. Noi, all’opposto, dobbiamo tener vivo nel proletariato il pensiero dei mali che soffre, delle ingiustizie che sopporta, e convincerlo al tempo stesso che solamente col completo trionfo delle nostre idee di rivendicazione, di libertà illimitata l’umanità uscirà dalla lotta redenta³².

A questi scritti si aggiunge la notevole serie di opuscoli prodotti in questi anni dalle due militanti³³, Rafanelli *in primis* per quantità e costanza, e la collaborazione di quest’ultima a “Energia!”³⁴, giornale antimilitarista dei giovani socialisti napoletani fondato nel novembre del 1905; ma anche una nutrita serie di scritti di varia natura a firma maschile che proprio in questi anni si danno come obiettivo la conquista della donna alla causa antimilitarista, e di cui *La donna e il militarismo* di Domela Nieuwenhuis³⁵ rappresenta la *summa* oltre che il modello teorico e metodologico. Uscito in Italia nel 1906, il testo dell’anarchico olandese si rivolge

³⁰ *Frontiere*, “La Pace”, 1 gennaio 1906; *Russia docet. Un manifesto ai soldati*, “La Pace”, 16-31 gennaio 1906; *Religione e Militarismo*, “La Pace” 15-30 aprile 1906 e *Gloria*, “La Pace”, 16-30 novembre 1906.

³¹ Leda Rafanelli-Polli, *Una tragedia*, “La Pace”, [1 marzo] 1906; Leda Rafanelli, *Dopo lo sciopero*, “La Pace”, 1-[...] agosto 1906; Leda Rafanelli, *Catene...*, “La Pace”, 16-31 agosto 1906 e Leda Rafanelli, *Nel mondo dei libri. “Valor Militare”*, “La Pace”, 1-15 gennaio 1907.

³² Leda Rafanelli, *Catene...*, “La Pace”, 16-31 agosto 1906.

³³ “Per cura del confratello antimilitarista La Pace [...] hanno visto la luce in questi giorni alcune pregevoli pubblicazioncelle di propaganda dovute in gran parte alla penna di Fanny Dal Ry. Eccone l’elenco coll’indicazione dei prezzi: 1. Maggio di propaganda antimilitarista – Fanny dal Ry – Cent. 2. [...] Scienza e Libertà di propaganda antireligiosa, antimilitarista, antistatale. Fanny Dal Ry. Centesimi 5. Patria di propaganda antipatriottica della stessa autrice. Cent. 5. (illustrato). Religione e Militarismo di Fanny Dal Ry. e Umberto Sarrubbi, pastore evangelico. Vi si dimostra, al lume dei fatti, come la borghesia si serve d’ambidue le istituzioni, a cui il socialismo muove giustamente la sua guerra, per tenere schiavo il proletariato. Cent. 5. (illustrato). [...] Per ordinazioni basta rivolgersi a La Pace, Genova” (Bibliografia, “La Blouse”, luglio 1906). Inoltre, *Un Sogno*, “Opuscolo di propaganda antimilitarista, illustrato, dovuto alla penna di Fanny Dal Ry” uscito nella seconda metà del 1906 a cura de “La Pace” (“La Pace”, 16-30 novembre 1906). Per quanto riguarda Rafanelli è da mettere in rilievo la serie di opuscoli di argomento antimilitarista pubblicati a Firenze, in data imprecisata, a cura della Libreria Rafanelli Polli e C.: *La patria lontana, Nell’ospedale, La Patria è il mondo, Una tragedia, La confessione, I loro delitti, Dopo lo sciopero, Primo Maggio*.

³⁴ Leda Rafanelli-Polli, *Frammento*, “Energia!”, 1 febbraio 1906; Leda Rafanelli-Polli, *La partenza del soldato*, “Energia!”, 24 marzo 1906 e Lola [probabile errore tipografico, sta per Leda] Rafanelli Polli, *Donne, aiutateci!*, “Energia!”, 8 aprile 1906.

³⁵ Ferdinand Domela Nieuwenhuis, *La donna e il militarismo*, Tip. Artistica Commerciale, Bologna 1908.

“alle donne [...] di tutti i paesi” in quanto sorelle, compagne e soprattutto madri, evidenziando il potere straordinario del ruolo che esse hanno di fronte all’ingiustizia del militarismo, in quanto uniche ad occuparsi “dell’allevamento materiale e morale dei figliuoli”³⁶, dunque le uniche che possono agire significativamente, scrive, attraverso una educazione alla non violenza impartita sin dall’infanzia, affinché i giovani uomini non siano “avvelenati con idee false” volte a “magnificare gli assassini”³⁷; solo così le donne potranno “contribuire al trionfo di un avvenire migliore nel quale per tutti saranno il benessere, la libertà e la pace”³⁸, incluse loro, che non saranno più costrette a vedere mariti e figli partire e morire al fronte.

Ma il tema è battuto soprattutto dalle compagne, più o meno note. *Strazio di madre*, il racconto di Isolina Gironda pubblicato qualche anno dopo sul periodico spezzino “Il Libertario” tratta ad esempio di una madre, ma questa volta come modello da seguire, perché nonostante lo strazio per la prossima partenza del figlio per il fronte arriva a consigliarlo di “non impugnare le armi contro i tuoi fratelli” e anzi di assistere i feriti³⁹. L’immagine che si vuole restituire è quella di una donna forte, monito a tutte le compagne e donne in genere. Anche Ida Ansaloni si unisce al coro compatto della compagne e nel settembre del 1905 esorta da Schaffhausen le “sorelle di fatica” a ribellarsi, “Perché ci strappano i nostri figli dal lavoro fecondo per mandarli nelle guerre a uccidere altri giovani che non hanno mai veduto né conosciuto? Ah, questo è il militarismo. [...] Imparate a non mandare più i vostri figli ad ingrossare l’esercito – insiste – che è a difesa dei privilegi, di cui la borghesia si è impossessata”⁴⁰; infine Leda Rafanelli, che invoca con tono trionfale la partecipazione femminile alla campagna antimilitarista degli anarchici:

È tempo ormai che anche le donne si uniscano a noi, non come spettatrici indifferenti, ma come aiuti e come compagne. In questi ultimi anni molte cattive prevenzioni che le donne avevano contro le nostre idee sono state sfatate. [...] La donna potrà aiutarci grandemente in quel lavoro che essa può compiere sopra l’animo degli stessi figli suoi. [...] disgraziatamente, appena i nostri lavoratori sono in grado di comprenderci; quando i loro venti anni, cantano l’inno della speranza e della forza; quando, oltre ai muscoli potenti di energia pel sano lavoro, potrebbero dare all’idea gli slanci vergini della loro mente, una legge li chiama alla caserma; togliendoli alla famiglia, al lavoro, e *imponendo* alle loro menti altre idee e altre convinzioni. Chi potrà mai conoscere le torture morali che la caserma fa provare ai nostri figli? [...] E la donna, che spesso è madre; la donna che ama con tanto trasporto i suoi figli; non ha l’energia di allontanare da essi tutto lo strazio, tutta la tortura, tutto il male fisico e morale che la forzata coscrizione della caserma farà gravare sopra di essi? Perché la donna non è la prima ad aiutarci nella campagna antimilitarista lei, lei madre, lei sorella, che è la prima ad essere colpita, sia per il lavoro che viene tolto alla sua famiglia; sia per l’assetto che col togliere dalla vita operaia il giovane ventenne, viene pure tolto al suo cuore? Ci aiuti, la donna, in questa propaganda; e fin dalla più fresca età del fanciullo, essa s’ingegni di fargli comprendere le verità delle nostre idee, perché giunto a venti anni, il giovane coscritto sia già

³⁶ *Ivi*, p. 5.

³⁷ *Ivi*, p. 7.

³⁸ *Ivi*, p. 13.

³⁹ Isolina Gamberini (Spezia, maggio 1908), *Strazio di madre*, “Il Libertario”, 7 maggio 1908.

⁴⁰ Ida Ansaloni, *Sorelle!*, “La Favilla”, 24 settembre 1905.

perfettamente... antimilitarista. E allora, da sé stesso, egli sceglierà la migliore strada da seguire in accordo con la sua coscienza e con le sue idee⁴¹.

Questa imponente mole di scritti ci permette di fare il punto sulla natura del rapporto tra donne e movimento anarchico nel contesto di questa fase iniziale della campagna antimilitarista di età giolittiana e di poter parlare di una sorta di “femminilizzazione” di questa campagna operata *ad hoc* dagli anarchici in una doppia direzione che vede la donna sia oggetto che soggetto dell’azione militante. In quanto oggetto, emerge chiaramente sia la decisa insistenza con cui tale campagna si rivolge alle donne, sia, in questa fase iniziale soprattutto, come i riferimenti alla donna in quanto “madre del soldato” e alla sua funzione sociale “ancillare” rispetto all’uomo combattente, siano stati il *topos* prediletto, oltre che facilmente disponibile, di questa campagna tanto negli scritti delle compagne quanto in quelli dei compagni, per il momento senza sostanziali differenze di toni e contenuti. Il fatto, assai significativo, che la propaganda antimilitarista degli anarchici si rivolgesse con tale ostinazione alle donne non era dovuto, come deduce Cerrito, alla sbrigativa considerazione di queste come le “più sensibili esponenti della società”⁴². Occorre al contrario problematizzare, mettendo in rilievo come la necessità di conquistare le donne alla causa fosse in realtà percepita come un requisito indispensabile per il successo della causa medesima ma anche un’occasione per attrarre la componente della società più difficile da conquistare⁴³; da sempre più restie ad accogliere il messaggio libertario, infatti, ora le donne sono più che mai essenziali alla campagna per la particolare difficoltà di opporsi al dilagante sentimento nazionalista e per l’assenza ma soprattutto la particolare condizione di vulnerabilità degli uomini, che da un momento all’altro potevano essere chiamati al fronte. E inoltre è un momento straordinariamente propizio per una propaganda stringente diretta alle donne perché l’eterno nemico dell’anarchismo, lo stato, minaccia i loro beni e soprattutto i loro affetti. A tale scopo lavorarono *in primis* le compagne anarchiche, come già rileva Cerrito⁴⁴. Esse, in quanto donne e madri, o potenziali tali, furono e si sentirono autorizzate a mobilitarsi nel difficile lavoro di identificazione-immedesimazione con le lettrici, in un dialogo empatico finalizzato a scuotere più efficacemente le coscienze.

Dopo la collaborazione con “Energia!” Rafanelli passa a dedicarsi prevalentemente alla propaganda sui periodici anarchici. La partecipazione alla redazione de “La Blouse” – “rivista sociale compilata esclusivamente con scritti originali di autentici lavoratori del braccio”⁴⁵ – insieme al marito Luigi Polli⁴⁶ e sin

⁴¹ Leda Rafanelli Polli, *Donne, aiutateci!*, “Energia!”, 8 aprile 1906.

⁴² Gino Cerrito, *op. cit.*, p. 13.

⁴³ Si veda al proposito Myria, *Per una propaganda fra le donne*, “La Protesta Umana”, 4 maggio 1907.

⁴⁴ Gino Cerrito, *op. cit.*, p. 13.

⁴⁵ Sottotitolo fino al novembre del 1906 (n. 8), quando diventa “Rivista di letteratura operaia compilata esclusivamente con scritti originali di autentici lavoratori del braccio”; dal gennaio 1910 “Rivista di letteratura, cultura ed elevazione operaia”.

⁴⁶ La rivista viene pubblicata Luigi Polli (Galluzzo 1870-Milano 1922), anarchico toscano che militò prima in Egitto (1896-1900), dove svolgeva l’attività di libraio, e poi a Firenze, dove nel maggio del 1902 sposa Leda Rafanelli e con lei fonda la casa editrice Rafanelli-Polli che subito diventa “punto di

dal primo numero dell'aprile 1906⁴⁷, sancisce, almeno a livello cronologico, questo distacco.

Nel 1907, mentre il cerchio poliziesco si stringe intorno allo sfrenato attivismo delle militanti⁴⁸, si svolgono ad Amsterdam i lavori del secondo congresso internazionale degli anarchici (24-31 agosto)⁴⁹, in continuità del quale si tenne il congresso antimilitarista dell'Aia (30 agosto-1 settembre), prosieguo di quello del 1904. Parlarono della situazione italiana Luigi Fabbri, delegato al congresso anarchico, che citò il lavoro de "La Pace" e dei gruppi antimilitaristi anarchici e socialisti, sostenendo la necessità di intensificare l'azione, ma anche Domela Nieuwenhuis, che elogiò l'attivismo di Bartolini e del suo giornale. Infine, la socialista francese Sorgue, che "accennò ad un progetto di boicottaggio, da parte dei lavoratori del mare, di tutte le navi delle nazioni belligeranti"⁵⁰ e che a proposito di antimilitarismo si esprime invitando "i compagni, secondo le circostanze ed il proprio temperamento, e con tutti i mezzi, alla rivolta individuale, al rifiuto isolato e collettivo del servizio militare, alla disobbedienza passiva ed attiva, ed allo sciopero militare per la distruzione radicale degli strumenti di dominazione"⁵¹. Nel frattempo in Italia, e precisamente a Milano, Filippo Corridoni e Maria Rygier davano vita al quindicinale antimilitarista "Rompete le File", periodico – scrive Barbara Montesi⁵² – con cui Rygier attira definitivamente su di sé l'attenzione della polizia, che apre un fascicolo a suo carico presso il Casellario Politico Centrale.

riferimento del sovversivismo cittadino". Attivo inoltre presso la locale Camera del Lavoro e membro del direttivo del Comitato Pro Vittime Politiche di Firenze; si veda Luigi Polli-Giorgio Sacchetti (a cura di), in *Dizionario biografico degli anarchici italiani. Volume secondo: I-Z*, a cura di Maurizio Antonioli-Giampietro Berti-Santi Fedele-Pasquale Iuso, BFS, Pisa 2004, pp. 368-369.

⁴⁷ Rafanelli interromperà la collaborazione con "La Blouse" in seguito a una polemica con Lorenzo Cenni, il direttore della rivista, che in occasione della pubblicazione di un opuscolo dell'anarchica toscana ne aveva apposto arbitrariamente una fotografia sul frontespizio (si veda "La Blouse", maggio 1907). La rivista seguirà a uscire, con una interruzione dal febbraio 1909 al gennaio 1910, fino all'aprile del 1910 (serie II, n. 4).

⁴⁸ L'11 luglio 1906 Fanny Dal Ry "con sentenza 10 andante del Tribunale di Genova venne condannata a giorni 30 di detenzione [...] per reato di cui all'art. 246 Codice Penale, per aver pubblicato un articolo nel n. 2 del giornale "La Pace" del 16[-31] gennaio corrente anno dal titolo Patologia Umana, ispirato ad odio di classe, che fu colpito da ordinanza di sequestro" (ACS, CPC, b. 1595, f. Dal Ri Fanni, Aggiornamento al Censo biografico della Prefettura di Genova al giorno 11 luglio 1906). Analoga sorte le costò per l'articolo *Le Termiti* pubblicato su "La Pace" dell'1-15 ottobre 1907.

⁴⁹ Al proposito si veda *Dibattito sul Sindacalismo. Atti del Congresso Internazionale Anarchico di Amsterdam (1907)*, Maurizio Antonioli (a cura di), CP editrice, Firenze 1978.

⁵⁰ Luigi Fabbri, *AIA Il Congresso Internazionale Antimilitarista di Amsterdam*, "La Pace", 1-15 ottobre 1907 e Ruggero Giacomini, *op. cit.*, p. 139.

⁵¹ Giovanni Gozzini, *Alle origini del comunismo italiano. Storia della Federazione giovanile socialista (1907-1921)*, Dedalo, Bari 1979, p. 12.

⁵² Barbara Montesi, *Un'«anarchica monarchica». Vita di Maria Rygier (1885-1953)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Roma-Napoli 2013.

Il “pugnace attivismo” delle coppie anarchiche a Milano (1907-1910)

Rygier, nata a Cracovia il 5 dicembre del 1885, nel 1904 decide di dedicarsi alla politica e si trasferisce a Milano, dove dapprima socialista riformista, finisce per avvicinarsi alla corrente sindacalista rivoluzionaria che, richiamandosi in parte alle teorie di George Sorel, gravitava allora intorno alla locale Camera del Lavoro e al periodico “L’Avanguardia socialista” di Arturo Labriola⁵³. Il 22 febbraio del 1906 Rygier sposa Virginio Corradi; l’unione matrimoniale rende entrambi ancora più forti nell’attivismo politico e al contempo più “pericolosi agli occhi delle forze dell’ordine”⁵⁴. La loro casa milanese diventa presto “un centro di attività rivoluzionaria”⁵⁵, nella quale insieme a socialisti (*in primis* Filippo Corridoni) e anarchici (come Ettore Molinari, Nella Giacomelli e Aida Latini⁵⁶) si tengono convegni di sovversivi, si preparano manifestazioni e si discutono progetti. Mentre i rapporti con il foglio labriolino si incrinano, Rygier sente nell’antimilitarismo “la leva con cui spingere ulteriormente le masse verso la rivoluzione”⁵⁷. È questo il contesto nel quale viene concepita la pubblicazione del “Rompete le File”, periodico sostenitore di un antimilitarismo a oltranza di ispirazione herveista ideato per la diffusione tra i soldati⁵⁸, che inizia le sue pubblicazioni a partire dal febbraio 1907 e seguita per una decina di numeri, semiclandestiname, per poi essere soppressa dalla magistratura a causa del linguaggio apocalittico e irruento⁵⁹. La pubblicazione viene sostenuta anche dal gruppo de “La Pace”, di cui riprendeva le tematiche, non solo a livello ideale ma anche attraverso un solido e concreto

⁵³ Gino Cerrito, *op. cit.*, p. 14.

⁵⁴ Barbara Montesi, *op. cit.*, p. 43.

⁵⁵ Archivio di Stato di Milano (ASMi), Pubblica Sicurezza (PS), Gabinetto di Prefettura (Gab. Pref.), 1° versamento, b. 939, Al Prefetto di Milano, 3 novembre 1906.

⁵⁶ Aida Latini (Anghiari 16 ottobre 1882 - Milano 26 novembre 1932), è stata un’anarchica italiana attiva soprattutto a Milano, dove arriva nell’estate del 1908 insieme al compagno Ambrogio Lattughini, quando viene immediatamente segnalata per la propaganda “spicciola [e] senza profitto che fa nelle osterie”. Pochi giorni dopo, il 13 giugno, partecipa a una dimostrazione di sindacalisti e anarchici e viene arrestata “per rifiuto di obbedienza alle intimazioni dei Funzionari di Pubblica Sicurezza di servizio”. Affetta da tubercolosi, partecipa a tutte le manifestazioni dei partiti sovversivi, in particolare “nell’autunno del 1909 si mette in evidenza in occasione delle manifestazioni in favore di Ferrer e poi, soprattutto, in coincidenza con quelle contro le compagnie di disciplina e contro la Prima Guerra Mondiale, tanto da essere schedata antimilitarista”. La sera del 24 giugno 1910 viene arrestata “da due guardie di città le quali, avendola esortata a moderare la corsa su bicicletta, furono oltraggiate” e condannata a un mese di reclusione e 100£ di multa (ACS, CPC, b. 2729, f. Latini Aida, Censo Biografico della Prefettura di Firenze al giorno 6 luglio 1908). Per ulteriori informazioni sull’anarchica si rinvia a Elena Bignami, “Le schiave degli schiavi”. La “questione femminile” dal socialismo utopistico all’anarchismo italiano (1825-1917), Clueb, Bologna 2011, passim.

⁵⁷ Gino Cerrito, *op. cit.*, p. 14.

⁵⁸ Recava sulla testata il seguente motto: “L’esercito non si nega. L’esercito si conquista. Faremo la rivoluzione con l’esercito, non contro l’esercito”.

⁵⁹ Leonardo Bettini, *Bibliografia dell’anarchismo. Voi I. Tomo I: Periodici e numeri unici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*, Cp editrice, Firenze 1972, p. 202.

legame: entrambi facevano riferimento agli stessi gruppi antimilitaristi organizzati⁶⁰.

Mentre Corridoni fu condannato a quattro anni di reclusione, poi amnistiato, Rygier andava collezionando una lunga lista di reati: il 7 luglio 1907 la corte di Assise di Milano la giudicava colpevole di istigazione a delinquere, incitamento all'odio di classe, esposizione dell'esercito all'odio di classe e al disprezzo della cittadinanza per gli articoli pubblicati sul secondo numero del "Rompete le file", e la condannava a un anno e otto mesi di detenzione e mille lire di multa; il 22 agosto 1907 di nuovo fu condannata a sei mesi e sessanta lire di multa, per atti vandalici commessi durante una commemorazione di Giuseppe Garibaldi tenutasi a Milano nel luglio precedente; venne infine arrestata il 10 settembre in seguito a un'altra condanna per oltraggio e lesioni a un ufficiale di pubblica sicurezza commesso durante un comizio anticlericale⁶¹. Dopo una nuova sanzione arrivata il 14 febbraio 1908, per istigazione ai militari a disobbedire alle leggi, il cumulo giuridico delle pene arrivò a infliggerle una condanna a oltre cinque anni di carcere⁶². La ferma condotta mostrata nel corso del processo, durante il quale Rygier invece di difendersi rivendicò le proprie azioni e usò "lo scranno dell'accusato per fare una dichiarazione di fede e di propaganda"⁶³, colpì i funzionari di polizia così come la stampa e dunque l'opinione pubblica. Fu così che le vicende giudiziarie se da una parte determinarono l'interruzione delle pubblicazioni del giornale, che con esse aveva perso la sua più prolifica e brillante redattrice, dall'altra gettarono le basi per la mitizzazione della sua personalità, che divenne oggetto di profonda ammirazione per i compagni⁶⁴ e strumento di propaganda, *in primis*, ovviamente, antimilitarista. Nell'estate del 1907 Ireos, al secolo Nella Giacomelli, prende la parola dalle colonne de "La Protesta umana" per esaltare la grandezza dell'audace militante e il proficuo valore emulativo che il movimento poteva derivarne:

mi pare che vi sia in essa un certo ammonimento che può essere educativo per tutti noi. E' certo che la fierezza come il coraggio non si predicano; ma non si può negare che entrambi possano essere esaltati ad insegnamento [...] credo all'influenza benefica che esercitano sul nostro sentimento e sul nostro carattere le prove di coraggio e di forza, e credo che alto

⁶⁰ Il "Rompete le file" diventa infatti l'organo regionale della sezione di Milano dell'Alleanza antimilitarista italiana, che si era ricostituita nell'estate del 1907, e che confermava così "La Pace" quale organo nazionale dell'AIA (*AIA Organizzazione*, "La Pace", 16-31 luglio 1907).

⁶¹ Barbara Montesi, *op. cit.*, p. 51.

⁶² *Ivi*, pp. 52-53.

⁶³ Gino Cerrito, *op. cit.*, p. 17.

⁶⁴ Ne parlarono, tra gli altri, Emma Goldman e Aleksandr Berkman ("Mother earth", Maj 1908) e Osvaldo Gnocchi-Viani in una lettera a Virginio Corradi, ma anche Luigi Fabbri (*Catilina, Mouvement international. Italie*, "Les Temps Nouveaux", 18 aprile 1908), Gian Piero Lucini, Filippo Corridoni (F. Corridoni, *Per una nobile vittima politica*, Milano, Università popolare 1908), Leda Rafanelli ("Maria", "Gl'Invendicati", maggio 1908 e *L'Inquisizione moderna*, "L'Internazionale", 20 novembre 1908), Nella Giacomelli e soprattutto Madame Sorgue (*Pro vittime politiche, Impressioni di cellulale e di corte d'Assise di M. Sorgue*, Milano, Sassu [s.d.]; *Sorgue, La prison homicide, "L'Humanité"*, 7 settembre 1908).

prestigio ne venga alla bandiera quand'essa è eretta da un gigante anziché da un pigmeo querulo e pauroso⁶⁵.

Pochi mesi dopo, lo stesso periodico – che Giacomelli gestiva insieme a Molinari – avvia una campagna di solidarietà in favore di Rygier⁶⁶ mentre l'immagine dell'agitatrice in abiti da carcerata, fatta circolare sotto forma di cartolina a cura della Federazione Socialista Milanese in occasione del primo maggio 1908, sanciva la sua designazione a eroina dell'anarchismo⁶⁷; la stessa cartolina – “splendida [...] riprodotte Maria Rygier in abito da galeotto”⁶⁸ – sarebbe stata inviata alla fine dell'anno dal Comitato pro vittime politiche di Milano al giornale “La Propaganda”, con l'invito ai lettori ad acquistarne e diffonderne più copie possibile al fine di finanziare lo stesso Comitato⁶⁹.

Il 1909 è foriero di interessanti novità, in direzione di una crescendo dell'impegno antimilitarista che vede Milano come centro pulsante dell'attivismo. Alla fine di gennaio “Il Libertario” avvia una campagna per la scarcerazione di Maria Rygier – definita “vestale della pace universale”⁷⁰ – destinata a un lungo e complesso decorso. Nello stesso mese Leda Rafanelli e Giuseppe Monanni – il nuovo compagno con il quale quest'ultima si lega, dopo il “matrimonio bianco” con Polli, in una tormentata e intensa relazione sentimentale e politica⁷¹ – si trasferiscono a Milano, chiamati da Nella Giacomelli ed Ettore Molinari⁷² per collaborare a “La Protesta Umana”, importante periodico anarchico milanese già citato. Due coppie anarchiche protagoniste della corrente culturale milanese che in quegli anni si stava facendo strada, e che possiamo definire l'appendice colta e teorica di questa prima fase di propaganda antimilitarista, e della quale erediterà la campagna.

Nella Giacomelli, militante più volte citata in queste pagine, al tempo è già autrice di svariati articoli antimilitaristi, che si distinguono per contenuti colti e molteplicità di soggetti, oltre che il linguaggio ricercato, non di rado piacevolmente sarcastico. Giacomelli nasce a Lodi il 2 luglio 1873 e dopo un breve periodo di

⁶⁵ Ireos [Nella Giacomelli], *Per la nostra educazione. Una donna*, “La Protesta Umana”, 31 agosto 1907.

⁶⁶ Si veda *Maria Rygier alle Assisi*, “La Protesta umana”, 22 febbraio 1908 e *Una lettera di Maria Rygier*, “La Protesta umana”, 28 marzo 1908.

⁶⁷ “La Federazione Socialista Milanese in occasione di questo 1. Maggio ha messo in vendita una riuscitissima Cartolina illustrata col ritratto dell'eroina Maria Rygier al prezzo di Centesimi 5 l'una. Sconto del 25 per cento ai rivenditori. Per gli acquisti inviare cartolina vaglia con relativo importo anticipato alla Federazione Socialista Milanese - S. Gregorio, 46 Milano” (“L'Internazionale”, 1 maggio 1908).

⁶⁸ “La Propaganda”, 2 novembre 1908.

⁶⁹ Barbara Montesi, *op. cit.*, pp. 62-63.

⁷⁰ Gino Del Guasta, *A Maria Rygier-Corradi*, “Il Libertario”, 28 gennaio 1908.

⁷¹ Il primo progetto della coppia fu la realizzazione di “Vir”, rivista di carattere individualista uscita a Firenze tra il 15 luglio 1907 e il marzo del 1908, e alla quale collaborano nomi come Camillo Signorini, Oberdan Gigli, Sem Benelli. Rafanelli e Polli, invece, rimarranno legati per tutta la vita da un profondo e reciproco affetto.

⁷² Sul rapporto tra Giacomelli e Molinari si veda Maurizio Antonioli, *Guerra, amore e amicizia. Tre anarchiche di fronte alla prima guerra mondiale*, in Id., *Sentinelle perdute. Gli anarchici, la morte, la guerra*, BFS, Pisa 2009, pp. 187-208, in particolare, pp. 197-199.

insegnamento⁷³, verso il 1894, appena maggiorenne, lascia la casa paterna per trasferirsi a Milano. La situazione famigliare era, d'altra parte, insostenibile. Il suicidio del padre e il pessimo rapporto con la madre "conformista, retriva, tutta chiesa cattolica e casa reale"⁷⁴, profondamente avversa alle simpatie socialiste della figlia, le provarono una sofferenza fino a minarne il fisico: "lievemente strabica, lievemente claudicante [...] ebbe anche la sventura di contrarre il vaiolo"⁷⁵. Eppure – ricorda ancora Masini – "gli occhi azzurri, i capelli biondi e soprattutto la vivace intelligenza ne fecero una donna attraente"⁷⁶. A Milano Giacomelli cerca conforto e riscatto nella propaganda socialista⁷⁷, e dopo un periodo molto buio⁷⁸ si avvicina a poco a poco ma definitivamente all'ambiente anarchico⁷⁹ e al chimico anarchico Ettore Molinari, che, ammirato dalla sua fermezza e dal suo rigore, intorno al 1900 la assume come istituttrice dei propri figli⁸⁰. Inizia così una stima e affinità ideale tra i due, che sfocia in un'intesa profonda, che fa della Giacomelli la fidata compagna di lotta del professore e di Molinari il punto di riferimento saldo e

⁷³ "Insegnò dal 1892 al 1897 a Maslianico ed a Coquio da dove si licenziò per divergenze col municipio" (ACS, CPC, b. 2375, f. Giacomelli Nella, Cenzo biografico della Prefettura di Milano al giorno 7 giugno 1902).

⁷⁴ Pier Carlo Masini, *Le due Pasionarie della anarchia in Italia*, in "Storia Illustrata", XVII, 191, 1973, p. 120.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ "La questione sociale mi occupò molto. Mi appassionò, ebbe la parte migliore di me. Refrattaria all'amore, diffidente verso gli uomini, senza curiosità per la vita che conoscevo troppo triste e ingiusta per tenerla cara, spesi tutte le mie energie d'animo e d'intelletto nella propaganda per le idee socialiste" (*Ivi*, pp. 120-121).

⁷⁸ Nel maggio del 1898, a Milano, ha tentato di suicidarsi" (ACS, CPC, b. 2375, f. Giacomelli Nella, Cenzo biografico della Prefettura di Milano al giorno 7 giugno 1902).

⁷⁹ Ancora nel febbraio del 1902 scrive da socialista ai proprio compagni, a proposito degli anarchici: "mal vezzo che sussiste ostinato negli ignoranti e nella gente in mala fede, di scambiare gli anarchici per malfattori o per bestie feroci. [...] gli anarchici tendono come noi al miglioramento della società; all'elevamento delle coscienze; all'educazione dei caratteri; come noi combattiamo l'errore, l'ingiustizia, la prepotenza, la schiavitù del pensiero e l'oppressione economica; essi, come noi, sono animati da una fede sublime, come noi seguono un ideale di redenzione; aspirano al perfezionamento umano, sognano la felicità per tutti. [...] Essi devono lottare non solo contro un regime politico-morale, finanziario avverso, ma contro le insidie continue, diffidenze feroci, persecuzioni selvagge, vigliaccherie senza nome. Ad essi non si dà tregua, come non si dà tregua alla belva inferocita. E si difendono, e resistono tenacemente a tutto e a tutti con fierezza e spirito di sacrificio che è sconosciuto di certo alle anime grette dei colli obliqui!" (Nella, *Pro-Anarchici*, "Sorgete!", 8 febbraio 1902). A giugno è già dichiaratamente anarchica: "Migliaia e migliaia sono ancora le persone che non sanno chi siamo, non comprendono ciò che vogliamo, non intuiscono nemmeno lontanamente il sentimento che ci agita. Per la maggior parte delle genti, anarchico vuol dire malfattore, delinquente, perturbatore e peggio ancora. [...] Noi propugniamo un ideale di libertà e di amore. Noi che conosciamo quale dura esistenza condussero i nostri padri, che sappiamo quale maledizione sia per i nostri fratelli e per noi la vita, lottiamo perché la vita che diamo ai nostri figli, non segni una condanna di miseria e di tribolazioni, e lottiamo, sognando per essi un avvenire di pace e di amore. Siamo ostacolati, insidiati, derisi, perseguitati: ci difendiamo." (*Chi siamo noi?*, "Il Grido della Folla", 27 giugno 1904).

⁸⁰ Molinari e la moglie Elena Del Grossi – maestra elementare di idee libertarie – ebbero sei figli: Amile (1890), Ribelle (1892), Henry (1894), Vittorio (1896), Alessandro (1898), Iride (1902) e Libero (1903).

concreto che la maestra lodigiana cercava per realizzare il suo ideale “socialista” e dare finalmente stabilità alla sua vita. Il loro principale impegno fu la “propaganda delle idee anarchiche a mezzo stampa”⁸¹, che cominciarono a realizzare con la stesura de “Il Grido della Folla”, periodico nato da un’idea di Giovanni Gavilli⁸² e pubblicato con regolarità dal 14 aprile 1902 all’11 agosto del 1905⁸³. Giacomelli sulla testata scrive con competenza dei più svariati argomenti⁸⁴; a proposito di antimilitarismo nel gennaio del 1905 stende un *tragico* resoconto della rivoluzione russa⁸⁵, mentre nel marzo dello stesso anno il suo oggetto di analisi è il pensiero di Tolstoj, che cita perché ne condivide lo spirito antimilitarista e antistatalista – “tutti gli Stati costituzionali, come lo Stato russo, si armano stupidamente e come in Russia i pochi uomini del potere mandano il loro popolo alla lotta fratricida [...]. Bisogna dunque sbarazzarsi dei governi” e per far questo “occorre solamente non partecipare ad essi, non sostenerli, perché siano annientati”⁸⁶ – ma al quale non risparmia una feroce critica, perché “uomo celebre e autorevole” le cui teorie antigovernative, del tutto identiche a quelle degli anarchici, sono, contrariamente a quanto accade per quelle degli anarchici, “compiacentemente diffuse da quella stessa stampa ortodossa, e retriva che prima e sempre negò ogni diritto di esistenza al pensiero anarchico”⁸⁷; e il motivo di ciò è presto detto: il rapporto tra uomo e Dio, che l’uno (Tolstoj) rievoca come soluzione al male e gli altri (gli anarchici) come origine di tutti i mali. Tre mesi più tardi, poi, è il turno dei socialisti. Giacomelli tuona contro gli ex-compagni, che accusa di aver tradito la causa originaria riassunta nel motto “Proletari di tutto il mondo unitevi!”, l’idea grande e generosa “di unire le forze di tutti i popoli per moverli contro la potenza tirannica

⁸¹ Pier Carlo Masini, *Le due Pasionarie della anarchia in Italia*, cit., p. 122.

⁸² Su Giovanni Gavilli si veda Ugo Fedeli, *Giovanni Gavilli, 1855-1918. Biografia*, Gruppo Albatros, Firenze-Pistoia 1959, in particolare pp. 27-37. Merita inoltre citare la compagna di Gavilli, Attilia Pizzorno, interessante figura dell’anarchismo italiano ancora poco nota alla storiografia e sulla quale si possono trovare alcune informazioni in Elena Bignami, *op. cit.*, passim.

⁸³ Ne fu direttore inizialmente Gavilli, quindi tra 1903 e 1904 Oberdan Gigli, che fece del giornale l’espressione di un anarchismo colto e moderato, dalla fine del 1904 Gennaro D’Andrea (Dniester) e dall’inizio del 1905 Massimo Rocca (Liberio Tancredi); gli screzi sorti tra i redattori in seguito alle linee editoriali date dagli ultimi due direttori determineranno la sospensione delle uscite annunciata nel numero datato 11 agosto 1905. Il periodico riprende le pubblicazioni a partire dall’11 novembre 1905, con il titolo leggermente modificato in “Grido della Folla”, ma di lì a breve lo scontro tra gruppo editoriale e redattore (ora Gavilli) divenne insanabile e Molinari e Giacomelli abbandonarono il periodico per fondare “La Protesta Umana”.

⁸⁴ Socialismo e anarchismo (*Frigoterapia*, “Il Grido della Folla”, 19 giugno 1902 e *Chi siamo noi?*, “Il Grido della Folla”, 27 giugno 1904), situazione sociale (*Note amare*, “Il Grido della Folla”, 10 giugno 1902), pregiudizio morale e anticlericalismo (*Contro il pregiudizio*, “Il Grido della Folla”, 10 luglio 1902 e *La poesia di Dio*, “Il Grido della Folla”, 13 agosto 1903), matrimonio e libero amore (innumerevoli, a partire almeno da *Una buona battaglia – Amore unico o plurimo?* pubblicato nel numero del 6 giugno 1903, e persino oggetto di una polemica con tal Goliardo) la situazione delle carceri e dei processi (*Nel tempio del “mostro”*, “Il Grido della Folla”, 27 giugno 1903 e *In Tribunale*, 11 luglio 1903).

⁸⁵ Ireos, *Il tragico diario*, “Il Grido della Folla”, 28 gennaio 1905.

⁸⁶ Giacomelli che cita Tolstoj in Ireos, *Abbasso i governi! Abbasso gli dei!*, “Il Grido della Folla”, 18 marzo 1905.

⁸⁷ *Ibidem*.

degli ambiziosi e dei dominatori”, che avrebbero dovuto realizzare allontanando il proletariato dai “nefasti sentimenti di religione e di patria”, ma che hanno preferito usare per i propri affari privati, fino ad “ammettere la legittimità della guerra, e [ad] impegnarsi, pur condizionatamente, nell’approvare gli aumenti richiesti per l’esercito!”⁸⁸. A dispetto di tutto ciò, quello che occorre – chiosa Giacomelli – è la propaganda dell’“umanesimo più che del patriottismo”⁸⁹.

La rottura che si realizza all’interno della redazione del foglio rappresenta la costituzione di due correnti assolutamente incompatibili, l’una radicale e intransigente, l’altra più moderata e disposta alla mediazione, ossia da una parte Gavilli che, interrotta la relazione con Aida Latini, con la quale aveva recentemente avuto un figlio (Diavolino), nel 1907 firma insieme alla nuova compagna Attilia Pizzorno l’articolo di presentazione della seconda edizione del periodico, mantenendosi in una posizione fortemente anti-organizzatrice e contraria a qualsiasi forma di riduzione a partito del movimento anarchico, dall’altra la coppia Molinari-Giacomelli che, abbandonata la redazione del “Grido della Folla”, dà vita ad un nuovo periodico, “La Protesta Umana”, “pagina di pugnace attivismo nella storia dell’anarchismo milanese”⁹⁰ – come è stata definita da Pier Carlo Masini – pubblicato a Milano dal 13 ottobre 1906 al 20 novembre 1909. Rafanelli e Monanni portano a Milano e alla rivista una nuova corrente dell’anarchismo, avviata da Monanni con la rivista “Vir”, e cioè l’anarco-individualismo, che così come si sviluppò a Milano intorno a queste figure, rappresenta una pagina “estremamente ricca”⁹¹ della storia del movimento libertario nel suo complesso. La loro fu una corrente dell’individualismo anarchico sempre contraria alla violenza e alla guerra, se non umanitaria, “certo umanista – scrive Pier Carlo Masini – [che] cercherà altri sbocchi e nuove colleganze, su una linea di netta distinzione ma non di opposizione all’anarchismo socialista e organizzatore di Malatesta e di Fabbri, con una sua identità di metodo e di temperamento, ma ben integrato nel movimento reale degli anarchici italiani”⁹². È questo il contesto nel quale Rafanelli conosce l’apice della sua produzione intellettuale e, ormai figura di riferimento nel movimento anarchico, si impegna con le altre compagne nella campagna antimilitarista. Ogni membro del gruppo apporta il suo contributo, sulla base delle tendenze e capacità soggettive. Sulle colonne di questo periodico, a proposito del tema, si scaglia contro le ridicole proibizioni legali che portarono alla soppressione dei manifesti inneggianti “*pro rivoluzione russa*” (cui si sostituisce “*pro Russia*”) e dei comizi, pur giudicati “cose ormai vecchie e nelle quali trionfa e si accoglie più l’oratore che la causa propugnata”⁹³; scritto preceduto da un intervento di Giacomelli che denuncia le violenze commesse dal contingente italiano nella repressione della rivolta dei Boxer in Cina⁹⁴. Più avanti Rafanelli rievoca

⁸⁸ Ireos, *Guerra e patria*, “Il Grido della Folla”, 10 giugno 1905.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ Pier Carlo Masini, *Le due Pasionarie della anarchia in Italia*, cit., p. 124.

⁹¹ Giorgio Sacchetti, *Comunisti contro individualisti. Il dibattito sull’organizzazione nel 1907*, in “Bollettino del Museo del Risorgimento”, XXXV, 1990, p. 27.

⁹² Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani nell’epoca degli attentati*, cit., p. 206.

⁹³ Leda Rafanelli, *Libertà italiana*, “La Protesta Umana”, 13 ottobre 1906.

l'impegno nella campagna per le vittime politiche, ora i militari sovversivi, campagna alla quale dedica un'attenzione costante sin dal 1903 e per tutto il corso della sua vita⁹⁵.

Nel 1910 Rygier lascia Corradi e Milano⁹⁶, per trasferirsi a Bologna, su invito di Luigi Fabbri, e il 20 gennaio viene nominata segretaria della Federazione anarchica romagnola⁹⁷. “Colta, poliglotta, eloquente, scrittrice di valore, era di una attività indiavolata”⁹⁸, la ricorda Armando Borghi in quel periodo. Il primo maggio dà alle stampe il primo numero de “L'Agitatore”, periodico che “si occuperà [...] prevalentemente della lotta e dei problemi degli operai”⁹⁹ e dalle colonne del quale l'anarchica riprende immediatamente la campagna antimilitarista¹⁰⁰, che porta avanti anche attraverso un lungo giro di conferenze che la vede attraversare da sud a nord l'Italia nella primavera-estate di quell'anno. Parla di *Patria e militarismo*¹⁰¹ e il 29 luglio è a Milano, per una conferenza privata dal titolo *Il 29 Luglio di fronte alla storia* alla quale intervenne anche Nella Giacomelli¹⁰²; parla di *Riformismo e rivoluzione* a Sampierdarena, mostrando “la necessità di passare dalla resistenza passiva e legalitaria a quella attiva e rivoluzionaria, la quale si può manifestare in modi svariati, che vanno dal semplice atto di sabotaggio fino all'insurrezione”¹⁰³, di *Borghesia e proletariato* a Bolzaneto, dove insiste sull'inutilità delle “lotte pacifiche e legalitarie”¹⁰⁴. Il 28 agosto a Rovigo, dove aveva tenuto un lungo discorso su antipatriottismo e antimilitarismo, viene denunciata e processata per “eccitamento all'odio tra le classi sociali, oltraggio e violenza all'autorità, rifiuto di

⁹⁴ Irèos, *Chi è il responsabile?*, “La Protesta Umana”, 13 ottobre 1906.

⁹⁵ Leda Rafanelli, *Per i nostri prigionieri*, “La Protesta Umana”, 26 dicembre 1908.

⁹⁶ “Quando io, uscita dalla casa di pena di Firenze, iniziai la campagna contro le carceri ed i riformatori femminili che ebbe in seguito l'efficacia di far chiudere l'infame Casa di Correzione di Perugia il gruppo sindacalista di Milano non volle assolutamente aderire all'agitazione, nemmeno col promuovere una conferenza nella quale potessi sviscerare la questione al pubblico milanese. E i dirigenti del gruppo mi confessarono candidamente che la cosa non li riguardava, perché le carceri, salvo casi di persecuzione politica non sono destinati agli operai coscienti, ma ai bassifondi sociali” (Maria Rygier, *Il sindacalismo alla sbarra. Riflessioni di una ex sindacalista sul Congresso di Bologna*, Libreria editrice La Scuola Moderna, Bologna 1911, pp. 25-26).

⁹⁷ Barbara Montesi, *op. cit.*, p. 78.

⁹⁸ Armando Borghi, *Mezzo secolo di anarchia: 1898-1945*, Ed. Scientifiche italiane, Napoli 1954, pp. 108-109.

⁹⁹ *La Redazione*, “L'Agitatore”, 1 maggio 1910.

¹⁰⁰ Maria Rygier, *I delitti del militarismo*, “L'Agitatore”, 1 maggio 1910.

¹⁰¹ Barbara Montesi, *op. cit.*, p. 82.

¹⁰² ACS, CPC, b. 2375, f. Giacomelli Nella, Aggiornamento del Cenno biografico della Prefettura di Milano al giorno 4 agosto 1910.

¹⁰³ *Dalle altre Provincie. Sampierdarena*, “L'Agitatore”, 14 agosto 1910.

¹⁰⁴ *Dalle altre Provincie. Bolzaneto*, “L'Agitatore”, 14 agosto 1910.

obbedienza, grida sediziose¹⁰⁵; quindi condannata a due mesi e ventitrè giorni di detenzione¹⁰⁶. Tornerà libera alla fine dell'anno.

Nel frattempo Fanny Dal Ry è stata amistiata. Ora i suoi sforzi si concentrano sui temi della scuola e dell'educazione. Nel 1910 scrive per "La Pace" un articolo sugli scambi europei tra studenti universitari¹⁰⁷ e si impiega nella scrittura di alcuni opuscoli dedicati alla pedagogia¹⁰⁸; nel 1911, mentre "La Pace", tra la seconda metà dell'anno e la primavera del 1913 è costretta a sospendere le uscite, Dal Ry fonda a Genova il Circolo anticlericale Francisco Ferrer, nel quale i fanciulli dai 7 ai 14 anni potevano svolgere attività ricreative e laiche. Tra 1911 e 1912 dirige a Genova la Scuola autonoma "per deficienti", esperienza alla quale dedicherà *L'infanzia anormale*¹⁰⁹, articolo sulla condizione dell'infanzia disadattata della Genova di inizio del secolo.

La Guerra di Libia (1911-1912)

Il profilarsi della guerra di Libia innesca un'accelerazione delle adesioni alla propaganda e all'azione antimilitarista che assume l'aspetto di una vera e propria ideologia condivisa da tutte le forze proletarie, tanto compatte da costituire una sorta di "blocco rosso" formato da socialisti, anarchici e repubblicani, che nella realtà si traduce in una decisa moltiplicazione delle manifestazioni contro la guerra e delle agitazioni per il rinnovato peggioramento delle condizioni socio economiche¹¹⁰.

All'inizio del 1911, mentre Maria Rygier seguita la campagna antimilitarista¹¹¹, la rubrica *Palestra femminile* de "L'Avvenire Anarchico", "settimanale di Propaganda, di Critica e di Battaglia" che esce a Pisa dal primo maggio 1910 al 15 dicembre 1922, comincia a occuparsi di guerra e di militarismo. *Palestra femminile* è uno spazio dedicato alla voce delle compagne, presente nel periodico sin dai primi numeri e curato da Priscilla Poggi e la figlia Jessa Fontana, particolarmente interessante perché riservato prevalentemente ad anarchiche sì di estrazione popolare, come Rafanelli e Giacomelli, ma rispetto a queste non sempre interessate o capaci a formarsi una cultura elaborata. Una operazione, quella del periodico, probabilmente involontaria, ma che nel tempo, vedremo, avrebbe moltiplicato la partecipazione femminile alla pubblicistica anarchica e soprattutto avrebbe arricchito di nuovi temi e complicato con nuovi punti di vista la dialettica

¹⁰⁵ ACS, CPC, b. 4505, f. Rygier Maria Anna, Relazione del Prefetto di Rovigo al Ministero dell'Interno - Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, 30 agosto 1910.

¹⁰⁶ *Ibidem*. Sull'arresto della Rygier si veda inoltre *L'arresto di Maria Rygier a Rovigo*, "L'Agitatore", 4 settembre 1910 e *Il "perché" dell'arresto di Maria Rygier*, "L'Agitatore", 11 settembre 1910 e *Maria Rygier percossa e arrestata*, "Il Libertario", 1 settembre 1910.

¹⁰⁷ Fanny Dal Ry, *Internazionalismo accademico. Battaglie di Scuole*, "La Pace", giugno 1910.

¹⁰⁸ Fanny Dal Ry, *La scuola e l'evoluzione sociale*, "La Pace", Genova 1910 e Fanny Dal Ry, *Nozioni di pedagogia scientifica*, "La pace", Genova 1911.

¹⁰⁹ Fanny Dal Ry, *L'infanzia anormale*, "La Pace", Genova 1911.

¹¹⁰ Enzo Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, Feltrinelli, Milano 1959, pp. 136 e 154.

¹¹¹ Maria Rygier, *Perché siamo antimilitaristi*, "L'Agitatore", 21 maggio 1911.

libertaria. Poggi, nata a Pisa il 15 maggio 1861, è tessitrice e moglie dell'anarchico Ettore Fontana. "Propagandista instancabile"¹¹², all'inizio del '900 è segretaria della Lega tessile femminile che fa capo alla Camera del Lavoro di Pisa e partecipa a tutte le attività del movimento anarchico locale: è segnalata alla manifestazione anticlericale che il 25 agosto 1901 si tiene a Pisa in commemorazione di Giordano Bruno, il 31 dicembre 1905 è al Congresso anarchico regionale di Pontedera, nel 1908 sostiene il lungo sciopero dei lavoratori agricoli del parmense e il 26 dicembre del 1910, quando già collabora da mesi a "L'Avvenire Anarchico", partecipa al terzo Convegno regionale degli anarchici toscani che si svolge al teatro Redini di Pisa¹¹³. Gli articoli che dedica al tema antimilitarista sono piuttosto crudi e generalmente dedicati a mostrare le responsabilità delle madri nel fallimento della causa che si sta profilando. Scrive ispirata a una sfilata di giovani armati:

Mentre ero immersa nei più profondi pensieri, e la mia mente considerava tutte le miserie umane, tutte le ingiustizie che vengono commesse sul docile proletariato, fui scossa da uno squillo di tromba, ed insieme da una voce di donna che domandava: che significa ciò? come mai quei giovanetti sono armati di fucile? e che ne fanno di quei fucili? [...] ve lo dico subito: Voi che siete madri al pari di me, voi che vi siete logorate la vita lavorando da mane a sera, privandovi delle necessità che abbisognavano alla vostra vita, avete nutrito i vostri figlioletti alla meglio, per poi all'età di dieci o dodici anni mandarli sotto il giogo, e produrre anche per quelli che dianzi grondavano di sudore per consumare in un'ora ciò che noi guadagnamo in un anno, per mantenerli nell'orgia e a riscaldare le panche dell'università per poi farne di quei be' proseliti! E voi, voi... o donne ingenuie che vedete passare di questi studia-niente, avete applaudito, e al suono di musica vi siete inconsciamente inebriate, mentre che ad ogni squillo di tromba scendevano nel mio cuore come tante spille di fuoco, pensando che come oggi questi nuovi volontari si anticipano a fare i disutili esercizi, domani i nostri figli non volontariamente saranno trascinati dalla malvagità di certe leggi a fare le stesse manovre!¹¹⁴

Uno sconforto comprensibile, vista l'imminenza della campagna di Libia, ma che non colpisce tutte, anzi. In Romagna le donne si stendono sui binari per impedire la partenza dei militari¹¹⁵, oppure tentano di convincere i soldati a disertare e sollevarsi, mentre migliaia di lavoratrici della manifattura tabacchi invadono la piazza per chiedere migliori condizioni di vita¹¹⁶. Il 30 ottobre 1911 l'omicidio del colonnello Stoppa ad opera dell'anarchico antimilitarista Augusto Masetti¹¹⁷, che quel giorno avrebbe dovuto vestire il grigioverde e partire per la Libia, consegna ancora una volta Maria Rygier alle carceri, condannata a tre anni di reclusione per la pubblicazione di un articolo in cui si inneggiava al gesto del

¹¹² ACS, CPC, b. 4045, f. Poggi Priscilla, Ceno biografico della Prefettura di Pisa datato 4 maggio 1903.

¹¹³ Poggi Priscilla, Franco Bertolucci (a cura di), in *Dizionario biografico degli anarchici italiani. Volume secondo*, cit., pp. 363-364; inoltre ACS, CPC, b. 4045, f. Poggi Priscilla.

¹¹⁴ Priscilla Fontana, *Palestra femminile. Mentre la gente applaude i volontari ciclisti*, "L'Avvenire Anarchico", 2 aprile 1911.

¹¹⁵ Gino Cerrito, *Dall'insurrezionalismo alla settimana rossa: per una storia dell'anarchismo in Italia (1881-1914)*, CP, Firenze 1977, p. 133 e Camilla Ravera, *La donna italiana dal primo al secondo Risorgimento*, ECS, Roma 1951, p. 86.

¹¹⁶ Enzo Santarelli, *op. cit.*, p. 137.

¹¹⁷ Su Masetti si veda Laura De Marco, *Il soldato che disse no alla guerra: storia dell'anarchico Augusto Masetti (1888-1966)*, Spartaco, Santa Maria Capua Vetere 2003.

simpatizzante libertario¹¹⁸. La nuova detenzione rinvigorisce la sua aurea mitica. Aida Latini il 14 aprile del 1912 prende la parola durante un pubblico comizio sull'allargamento del suffragio elettorale politico promosso a Milano dalla Sezione socialista, per difendere il valore dell'eroina e protestare contro gli oratori che non avevano parlato di lei e delle altre vittime politiche¹¹⁹. Sono momenti concitati e le anarchiche tentano ancora con tenacia di portare la popolazione alla loro causa; Jessa Fontana¹²⁰, torna sui temi già dibattuti dalle compagne e della madre Poggi, ma rispetto a lei con toni e intenti più propositivi e ottimisti:

O donne, o madri, o spose, sorgete, unite la vostra voce a quella degli animosi che in questi giorni gridano dovunque vi ha coscienza plebea «Via dall'Affrica!» e non tremate, non temete l'ira degli armigeri, che poi son sempre figli d'altre donne plebee, nè la minaccia del prete, nè la punizione, nè la clemenza di un Dio... che non c'è! [...] Togliti la benda dagli occhi; non vedi che noi siamo nemici dei preti e delle loro p.....ie ancelle, dei guerrafondai e dei patriottardi, solo perché reclamiamo «*La pace fra gli oppressi la guerra all'oppressore?*» La giustizia e l'uguaglianza sociale, la libertà ed il progresso civile vogliamo! Unisciti a noi nel grido formidabile che fra breve irromperà dal petto di tutto il popolo: «Abbasso la guerra! via dall'Affrica, Pane e Libertà!»¹²¹.

Nel luglio successivo Fontana torna sul tema, mettendo in rilievo, a monito, l'esempio della “valorosa e cara madre anarchica” che va “ove l' Idea e il dovere” la chiamano, ovvero al comizio contro la guerra e pro-vittime politiche che si era recentemente tenuto a Pisa, senza temere per la propria sorte¹²², mentre la compagna Velia Bellani cerca di convincere i “compagni lavoratori” chiamati a “servire la patria, volenti o nolenti”, che quei due anni che dedicheranno “alle improbe fatiche degli eserciti militareschi” saranno la sfortuna delle loro famiglie e la ricchezza di chi li comanda, e che esiste una sola verità: “Nostra patria è il mondo intero, ove si trovino gente ospitale, lavoro, pane e libertà”¹²³.

Nell'ottobre del 1912 esce il primo periodico femminile anarchico pubblicato in Italia: “la Donna Libertaria”, a cura del Gruppo Femminile Libertario di Parma “Maria Rygier”, in onore dell'eroina. Il periodico esce per i primi tre numeri, fino

¹¹⁸ Maria Rygier, *Nel delitto della guerra lampeggia la rivolta proletaria*, “L'Agitatore”, 5 novembre 1911.

¹¹⁹ ASMi, Gab. di Pref., 1° versamento, cartella 938.

¹²⁰ Jessa Fontana nasce a Pisa il 18 giugno del 1883, prima di cinque figli – dopo di lei nascono Severo (1888), Selica (1889), Vasco (1892), Amina (1893) –, sin da giovanissima partecipa alle attività del movimento anarchico locale. “Accanita propagandista [...] ha parlato diverse volte al pubblico leggendo discorsi scritti da persone del partito” – scrive il Prefetto di Forlì sul cenno biografico compilato il 9 febbraio 1903 –, partecipa insieme alla madre alla manifestazione del 25 agosto 1901 che si tenne a Pisa in commemorazione di Giordano Bruno e “a tutti i comizi pubblici e privati tenutisi in Pisa dal maggio 1901 al [9 febbraio 1903]”. Il 14 dicembre 1901 viene condannata “a due mesi e giuorni tredici di detenzione e lire 41 di ammenda per istigazione a delinquere”. Nel 1910 sposa Giuseppe Pieroni (ACS, CPC, b. 2108, f. Fontana Jessa e Fontana Jessa Sofia Amina, Franco Bertolucci (a cura di), in *Dizionario biografico degli anarchici italiani. Volume primo: A-G*, a cura di Maurizio Antonioli-Giampietro Berti-Santi Fedele-Pasquale Iuso, BFS, Pisa 2003, pp. 618-619).

¹²¹ Jessa Pieroni, *Palestra femminile. Alle madri*, “L'Avvenire Anarchico”, 3 maggio 1912.

¹²² Jessa, *Palestra femminile. Perché le donne imparino*, “L'Avvenire Anarchico”, 7 luglio 1912.

¹²³ Velia Bellani, *Palestra femminile. Un saluto ai coscritti*, “L'Avvenire anarchico”, 13 settembre 1912.

al dicembre del 1912, a Parma, con il sottotitolo *Periodico mensile di educazione del Gruppo Femminile Libertario "Maria Rygier"*, Antonio Melegari¹²⁴ come redattore responsabile e Amelia Legati¹²⁵ come direttrice. Dal febbraio al giugno del 1913 (per un totale di cinque numeri) passa a Forlì, con un nuovo sottotitolo – *Periodico mensile di propaganda educativa e libertaria femminile* –, Armando Sintoni¹²⁶ come redattore responsabile, Adele Dervisi, Marzia Rossi e Irma Guidaloni direttrici. L'articolo di presentazione non lascia spazio a equivoci:

oh! quanto è nobile l'iniziativa di un manipolo di donne coscienti iniziatrici di questa utile e preziosa pubblicazione, e quanto urgeva un sì buon lavoro di propaganda fra le donne, le secolari vittime della società borghese, non soltanto, ma di tutta una serie di mali, sovente voluti o tollerati dagli uomini... molti fra i quali professanti idee di emancipazione...¹²⁷.

Obiettivo del periodico è dunque svolgere un buon lavoro di propaganda per liberare le donne da “tutti gli ingranaggi corruttori [...] [e] deficienti morali che continuano ancor oggi – nel secolo delle scoperte scientifiche – a trattare la donna come un trastullo di piacere”¹²⁸, ovvero la famiglia artificiale¹²⁹, prostituzione¹³⁰, alcolismo¹³¹, patriottismo che uccide¹³², militarismo¹³³ e la chiesa cattolica¹³⁴;

¹²⁴ Meccanico e decoratore originario di Parma, dove è nato il 14 aprile 1891, Antonio Melegari è al tempo già noto alle autorità perché “ascritto al partito anarchico al quale ha sempre appartenuto” – come annota il prefetto di Parma in data il 18 aprile 1912 nella scheda biografica a lui dedicata –, o meglio, al Circolo libertario di studi sociali di Parma fondato in quella città nel marzo del 1912. Scrive su “Germinal” di Ancona, è redattore responsabile, dopo Bonacci, de “La Barricata” di Parma ed “è stato uno dei fondatori del ‘Circolo Gruppo Libertario Pietro Gori’” (ACS, CPC, b. 3207, f. Melegari Antonio).

¹²⁵ Di questa donna non si conosce l'identità e non si sa null'altro che la professione (fu maestra), così come non si hanno notizie sull'identità delle altre redattrici. Allo stato attuale degli studi non si può nemmeno escludere che i nomi con cui sono firmati gli articoli siano, tutti o in parte, pseudonimi.

¹²⁶ Anarchico nato a Forlì il 22 novembre del 1890, Armando Sintoni è noto alle autorità di polizia sin dal maggio 1912, quando la prefettura di Forlì apre una scheda biografica a suo carico. Il 17 aprile del 1912 viene condannato a un mese di arresto per aver gridato, presso la stazione ferroviaria di Forlì “ove era assemblamento di gente per la partenza dei soldati dell'11 Regg. Fanteria per la Tripolitania, [...] ‘Abbasso la guerra, abbasso il Tricolore’”. Membro dell'Unione Anarchica Forlivese, il 28 luglio del 1912 prende parte al Convegno anarchico di Rimini. Nel 1913 è gerente de “L'Agitatore” di Bologna e de “La Donna Libertaria”; quest'ultimo periodico, però, “non essendo però stato adempiuto al disposto dell'art. 36 della Legge sulla stampa, è stato dichiarato in contravvenzione e denunciato alla competente Autorità Giudiziaria”. Inoltre, per l'articolo pubblicato sul n. 7 del medesimo, intitolato 1911-1912-1913, Sindoni sarà condannato “per complicità per apologia di reato” e a 5 mesi di detenzione e 175£ di multa, “con beneficio della condizionale” (ACS, CPC, b. 4831, f. Sintoni Armando).

¹²⁷ Tomasina, *La donna libertaria!*, “la Donna Libertaria”, ottobre 1912.

¹²⁸ Il Gruppo Libertario Maria Rygier, *Ai lettori, alle lettrici*, “La Donna Libertaria”, dicembre 1912.

¹²⁹ Tomasina, *La donna libertaria!*, “La Donna Libertaria”, ottobre 1912 e Giovanni Romiti, *Gli anarchici e l'amore*, “la Donna Libertaria”, dicembre 1912.

¹³⁰ Eliseo Montagna [alias Mario Balestra], *La prostituzione*, “La Donna Libertaria”, ottobre 1912; Eliseo Ruscello [alias Giuseppe Bacchini], *Il problema della prostituzione*, “La Donna Libertaria”, novembre 1912.

¹³¹ *L'operaio antialcoolista, Tribuna antialcoolista*, “La Donna Libertaria”, 1 marzo 1913.

¹³² Perini, *Amor patrio*, “La Donna Libertaria”, ottobre 1912.

¹³³ Tomasina, *Siamo violenti?*, “La Donna Libertaria”, novembre 1912 e Amelia Legati, *Abbasso la guerra!*, “La Donna Libertaria”, 1 marzo 1913.

perché solo così si potrà giungere alla sua definitiva liberazione e alla rivoluzione sociale. Un approccio in sostanziale armonia con i principi di massima del movimento. Ciò che invece merita particolare rilievo è, invece, l'insistenza sulla responsabilità dei compagni nel mancato raggiungimento di questo fondamentale obiettivo, colpevoli di non aver educato le compagne ai principi libertari e di non averle mai coinvolte nelle battaglie del movimento, lasciandole così estranee e ininfluenti. Conseguenza diretta di ciò è anche, dunque, l'apatia verso la minaccia militarista e il generale silenzio delle donne di fronte al pericolo della guerra. "La pirateria italiana nelle sciagurate terre della Libia, voluta e diretta dai padroni d'Italia, è onta perenne della falange proletaria"¹³⁵, scrive Tomasina, che poche righe dopo seguita:

le donne, in nome del diritto alla vita dei loro figli, sposi o fratelli, avrebbero dovuto insorgere e gridare sul grugno dei moderni pirati! "I nostri figli non sono carne da cannone! in nome della fratellanza, non vogliamo che essi diventino assassini di vecchi, donne e bambini!" Ma neppure questo sacro grido di dignità femminile s'è fatto sentire¹³⁶.

E allora il compito estremo di queste redattrici diventa da una parte scuotere le donne tutte, informando loro sulla realtà degli eventi e sulle loro responsabilità, dall'altra promuovere una riflessione interna circa le negligenze interne al movimento. Così mentre Perini tenta di disilludere le compagne della bontà dell'"amor patrio", tanto blasonato dai governi – "la patria, o plebe, uccide i tuoi figli. [...] pensa che ieri quando chiedevi pane, la patria ti rispondeva col piombo o ti faceva marcire in una galera ed oggi scanna i tuoi figli nei deserti della Libia"¹³⁷ – , Irene Cromosi da Bologna mostra l'imperdonabile inerzia femminile di fronte al precipitare degli eventi verso la guerra di Libia: "Di fronte a codesto terrore di vita, le donne d'Italia, le donne d'ogni nazione non sentono i fremiti squarcenti degli errori statali condivisi tra le guerre coloniali e politiche e la continua guerra dei *sovviversi* perch'esse non sanno quali ardui cimenti dei governi basati sulle epiche audaci contro i loro popoli, contro esse stesse!"¹³⁸. Amelia Legati, infine, rispondendo a una lettera di Maria Rygier, che dal carcere di Roma ringrazia le compagne di Parma per aver intitolato il gruppo a suo nome, constata dolorosamente "che perfino gli anarchici, in grande maggioranza dimostrano la loro avversione ad ogni elevamento femminile". Quindi chiude la postilla, scrivendo: "Ciò è sconcertante per noi che con tanta fede ci adoperiamo per una causa più che nobile, la quale potrà dar maggior profitto dei pettegolezzi che continuamente si leggono incresciosamente sui periodici libertari"¹³⁹. Critica sostanzialmente confermata nello scritto di Ida Mori che – già autrice sull'"Avvenire Anarchico" di un bell'articolo di denuncia del militarismo, definito "barbara istituzione" attraverso la quale "il soldato va a imparare il mestiere di

¹³⁴ Amelia Legati, *Dio nella storia dell'Umanità*, "La Donna Libertaria", 1 febbraio 1913.

¹³⁵ Tomasina, *La donna libertaria!*, "La Donna Libertaria", ottobre 1912.

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ Perini, *Amor patrio*, "La Donna Libertaria", ottobre 1912.

¹³⁸ Irene Cromosi, *1911-1912-1913*, "La Donna Libertaria", 1 febbraio 1913.

¹³⁹ a.l., [commento in calce a], *Una nobile lettera di Maria Rygier*, "La Donna Libertaria", ottobre 1912.

uccide e la teoria del nuovissimo diritto di massacrare la gente”¹⁴⁰ – rispondendo alla richiesta di Amelia Legati di esprimersi sul loro progetto, va al fondo della questione e scrive:

In Italia, il movimento verso la redenzione anarchica non è coordinato in modo da creare forze potenti, e senza le quali i risultati del movimento stesso diventano quasi nulli. L’anarchico, come lo è in generale, si ammanta nel suo partito, scansa la gente d’idee diverse, cupo, diffidente, rumoreggia saltando in sale appartate ove spesso le opinioni non sono in perfetta armonia fra loro, [...] Ci vuole ben altro, amiche mie, per propagare le vostre idee! Le scuole per gli anarchici dove sono? Le persone colte del vostro partito che cosa fanno per istruire il popolo? Chi mostra agli anarchici la retta via per progredire verso la meta sognata? [...] Ogni città dovrebbe scegliere i migliori fra quelli del partito stesso, e con frequenti conferenze senza sfanfaronate ma con parola vibrata dignitosa, arringare il popolo in modo che nessuno possa intervenire. [...] la propaganda attuale, è mal diretta e non fa che allontanare gl’indecisi i simpatizzanti che forse con diversa e più abile tattica si potrebbero convertire all’anarchia¹⁴¹.

Non è la prima volta che le anarchiche accusano i compagni di aver trascurato “l’elemento femminile” del movimento. Già nel 1907 Francesca Aondio¹⁴² aveva puntato il dito contro i compagni che, “pur chiamandosi rivoluzionari” non si curano “della istruzione morale [e dell’educazione] della propria compagna”¹⁴³, e allo stesso modo M.M. denuncia l’incompletezza dell’opera di propaganda libertaria, che limitata com’è “al sesso maschile adulto, lascia [...] da parte in quasi abbandono il sesso femminile, che [invece] per se solo rappresenta una forza formidabile”¹⁴⁴, perché la donna è “creatrice dell’anima sociale [...] la prima educatrice dei figli [...] [co]lei che colla parola dolce ed affettuosa sa attirarsi, più che il padre, l’amore dei figli”¹⁴⁵. È la stessa Rafanelli a denunciare nel 1906 come il “*quietismo*” nel quale è addormentata la donna proletaria finisca per togliere forza alla lotta rivoluzionaria, ma ne imputa la responsabilità al movimento nel suo complesso, donne e uomini insieme, in una visione classista trasversale secondo cui i rivoluzionari più istruiti hanno il compito di insegnare alla donna proletaria che l’unica via per la libertà è la “lotta decisa, energica, contro il capitalismo sfruttatore, contro il clericalismo asservitore di coscienze, contro il militarismo anti-umano”¹⁴⁶, per concludere con la contrapposizione tra questi mali sociali e la

¹⁴⁰ Ida Mori, *Palestra femminile. Il diritto di uccidere*, “L’Avvenire Anarchico”, 19 marzo 1911.

¹⁴¹ Ida Mori, *Filosofia anarchica*, “la Donna Libertaria”, novembre 1912.

¹⁴² Francesca Aondio, nata nel 1882 a San Giovanni alla Castagna (Como), è stata una anarchica italiana di cui oggi si conosce ancora pochissimo. Nel 1907, quando scrive su “La Protesta Umana” è già emigrata a Calais (Francesca Aondio (Calais), *Alle donne*, “La Protesta Umana”, 10 agosto 1907 e *Protesta*, “Protesta Umana”, 17 aprile 1909). Compagna dell’anarchico toscano Arturo Pruneti, il 4 agosto del 1909 viene insieme a lui arrestata a Lecco: Pruneti – già pregiudicato per complicità nella presunta organizzazione di un attentato al Re – “per contravvenzione alla vigilanza”, Aondio “per favoreggiamento”. Dal novembre del 1911 spostano la loro residenza in Belgio. Nel 1912 Aondio viene arresta a Dunkerque, quindi “prosciolta dall’imputazione di vagabondaggio e rimessa subito in libertà”. Nel 1912 pare tornare in Belgio e da allora – allo stato attuale della ricerca – se ne perdono le tracce (ACS, CPC, b. 165, f. Aondio Francesca).

¹⁴³ Francesca Aondio, *Alle donne*, “La Protesta Umana”, 10 agosto 1907.

¹⁴⁴ M.M., *Conquistiamo la donna*, “La Protesta Umana”, 21 dicembre 1907.

¹⁴⁵ *Ibidem*.

¹⁴⁶ Leda Rafanelli-Polli, *Il “Femminismo”*, “Il Pensiero”, 16 settembre 1904.

celebrazione della maternità, sublime funzione e insieme esclusivo compito femminile. L'incuria degli anarchici nei confronti della "emancipazione" delle compagne è questione assai complessa e radicata nel movimento¹⁴⁷, e in questo periodo, a ben vedere, inscindibile dall'emergere in Italia del movimento femminista. Lo stesso articolo di Leda Rafanelli appena citato, nel titolo come nel contenuto, lo dimostra.

Il 1913 è un anno carico di tensione per l'antimilitarismo anarchico, stretto tra la carneficina della guerra italo-turca e le tensioni di un nuovo e imminente conflitto. Amelia Legati sconvolta dal silenzio che ha accompagnato il "torrente di sangue umano" in Libia e la ripresa dei conflitti nei Balcani, grida il suo *Abbasso la guerra!* dalle colonne de "La Donna Libertaria", cercando nuovamente di coinvolgere le compagne: "Donne di buon senso, donne che amate i vostri figli, siate tutte al vostro posto per impedire la guerra! Se la vostra costanza, se la nostra energia non ci ha scosse prima, restiamo ora con le armi della difesa preparandoci per la difesa. La guerra europea non scoppierà; diciamola noi forte ai banditi pusillanimità della diplomazia d'ogni nazione. Donne del popolo al vostro posto di battaglia premunite del grido: Abbasso la guerra!"¹⁴⁸. Nello stesso anno Rafanelli e Monanni danno vita al periodico antimilitarista "La Libertà". Uscito a Milano dal primo marzo del 1913 al 7 aprile del 1915, per un totale complessivo di tredici numeri, il periodico si segnala per i preziosi contributi che l'anarchica toscana dedica al tema anticolonialista e alla difesa dell'anarco-individualismo come corrente assolutamente contraria alla guerra¹⁴⁹. "Ma che cosa sono le divisioni delle razze al confronto della divisione – profonda acuta indistruttibile – con la gente che vive accanto a noi, nella stessa città, e che possiamo seguire nella sua vita e della quale intendiamo la vuota e sonante favella?" si chiede Rafanelli nel sesto numero del periodico, nel tentativo di decostruire ogni pregiudizio razziale e mostrare le reali proporzioni del problema:

c'è una folla di gente che non posso odiare perché troppo meschina e compassionevole, e che non posso del tutto compiangere perché mi fa schifo. È la folla della gente d'ordine, "felice", ricca, ben pensante e che ama divertirsi. Se cerco [di] concepire ciò che è la vita degli individui di questa classe io mi sento più affine col negro del Sudan e con l'antropofago del Congo che con uno solo di costoro. Se anche ci penso mi sento invasa da un disprezzo così amaro che confina con un'amara pietà¹⁵⁰.

Dopo soli tre mesi dalla nascita de "La Libertà" prende vita ad Ancona "Volontà"¹⁵¹, periodico che – scrive Maria Rossi nei suoi appunti – "si proponeva

¹⁴⁷ Tra i contributi più profondi comparsi sull'argomento si segnala quello di Irèos, intitolato Contro il pregiudizio e pubblicato su "Il Grido della Folla" il 10 luglio 1902. Si tratta di uno scritto fortemente introspettivo, al quale va riconosciuto l'ammirevole sforzo di analizzare l'animo umano andando ben oltre la superficie delle cose. Qui il pregiudizio è indagato come veleno che "atossica il pensiero" tanto degli uomini quanto delle donne, e che fa quindi della avversione all'emancipazione femminile una questione non maschile ma maschilista.

¹⁴⁸ Amelia Legati, *Abbasso la guerra!*, La Donna Libertaria", 1 marzo 1913.

¹⁴⁹ Leda Rafanelli, *La mia libertà*, "La Libertà", 18 ottobre 1913.

¹⁵⁰ Leda Rafanelli, *Odio di razza*, "La Libertà", 25 ottobre 1913.

¹⁵¹ "Volontà", Periodico di propaganda anarchica, esce ad Ancona dall'8 giugno 1913 al 9 luglio del 1915.

due scopi: l'uno teorico, dare cioè una veste coerentemente logica al rifiuto anarchico della guerra e salvaguardare il movimento da eventuali deviazioni; l'altro pratico, consistente nel precisare una linea d'azione anarchica nei confronti dell'atteggiamento socialista e di quello governativo"¹⁵². È su questo periodico che Nella Giacomelli, alla fine del 1913, lancia l'ultimo inno dell'eroina dell'antimilitarismo che qui sembra assurgere anche a modello di emancipazione femminile, oltre che dimostrazione di quanto maschilismo si annidi nella società del tempo:

Non faccio l'apologia di nessuno, ma bisogna permettermi di esprimere la mia ammirazione per Maria Rygier per l'indomabile suo coraggio nei processi. [...] Se l'esempio è la propaganda più efficace d'un'idea, noi dobbiamo dire che oggi Maria Rygier è la più sostanziosa propagandista dell'idea anarchica. Peccato... ch'ella non sia un uomo, ed abbia quindi contro di sé, ad attenuazione della sua opera, quella sdegnosa prevenzione d'antifemminismo che caratterizza così stranamente le opinioni delle generalità di noi uomini. Perché in teoria noi ammettiamo, sì, l'eguaglianza nei diritti civili e nelle capacità morali dei due sessi, a parte le loro specifiche funzioni, cionondimeno non sappiamo abbastanza sottrarci a quella specie di altezzosità beffarda di fronte ad una donna che ha atteggiamenti d'indipendenza... maschilini, e si senta libera da ogni pregiudizio come il più grande spregiudicato dei liberi pensatori!¹⁵³.

Ma si tratta degli ultimi colpi di coda del suo eroismo antimilitarista. La settimana rossa vede la Rygier impegnata in un intenso giro di propaganda: lunedì 8 giugno 1914 è a Bologna, sul palco insieme a Borghi¹⁵⁴, il 10 e l'11 a Imola per un altro comizio, a conclusione del quale i dimostranti appiccarono il fuoco alla pretura e presero d'assalto la caserma della polizia¹⁵⁵. Nel pomeriggio dello stesso giorno arriva "a Faenza [...] a diffondere sempre più, col profumo e il fascino femminile che emanava dalla sua persona, il verbo antimonarchico"¹⁵⁶, e anche in quest'occasione "una folla inferocita cerc[ò] di appiccare il fuoco al Duomo e ad altre chiese"¹⁵⁷. Dopo questa data l'attivismo antimilitarista delle donne anarchiche perde la sua leader carismatica che, esule in Francia, comincia a maturare quella svolta che la porterà, nella seconda metà del 1914, a spostarsi su posizioni interventiste¹⁵⁸ mosse, come nel caso di Mario Gioda e Oberdan Gigli, da sentimenti di solidarietà verso le nazioni aggredite, lontano da ogni rivendicazione

¹⁵² Biblioteca Libertaria Armando Borghi (BLAB), Fondo Maria Rossi Molaschi, Appunto manoscritto, [s.l.], [s.d.]. Maria Rossi (S. Colombano al Lambro 1891-1990), è stata una anarchica e maestra elementare, impegnata principalmente nel progetto di costituzione di una scuola libertaria a opera di Luigi Molinari.

¹⁵³ Petit-Jardin, *Noticina... femminista*, "Volontà", 13 dicembre 1913.

¹⁵⁴ Armando Borghi, *op. cit.*, p. 150.

¹⁵⁵ Rygier Maria, Maurizio Antonioli (a cura di), in *Dizionario biografico degli anarchici italiani. Volume secondo*, cit., p. 468.

¹⁵⁶ "Il Piccolo", 14 giugno 1914.

¹⁵⁷ Rygier Maria, Maurizio Antonioli (a cura di), in *Dizionario biografico degli anarchici italiani. Volume secondo*, cit., p. 468.

¹⁵⁸ Maria Rygier, *La bancarotta della politica monarchica in Italia*, "Il Libertario", 13 agosto 1914 e della stessa, *Il pensiero dei nostri compagni*, "L'Internazionale", 12 settembre 1914. Sulla "svolta" della Rygier si veda Barbara Montesi, *op. cit.*, pp. 129-202, inoltre il testo nel quale l'ex anarchica raccoglie le sue tesi interventiste: Maria Rygier, *Sulla soglia di un'epoca. La nostra patria*, Libreria politica Moderna, Roma 1915.

territoriale nei confronti degli Imperi centrali. Rygier è insomma vicina al ricorrente assunto della “neutralità condizionata”, della “guerra difensiva” e soprattutto della sua funzione salvifica e rigeneratrice¹⁵⁹. Il voltafaccia suscitò l’indignazione dei compagni, e molti non mancarono di riservarle epiteti, tanto più ingiuriosi in quanto non di rado volti a colpire più che scelta politica, la fisicità dell’ex compagna¹⁶⁰. Tornata in Italia allo scoppio della guerra, Rygier passerà gradualmente a posizioni mazziniane e nel 1917, per un breve periodo, sarà “segretario” della Camera del Lavoro locale¹⁶¹.

La prima guerra mondiale e l’intervento italiano (1914-1915)

Dal giugno del 1914 – scoppio della “settimana rossa” – al maggio del 1915 – entrata in guerra dell’Italia – il movimento anarchico vive un “tragico paradosso”, come scrive Giampietro Berti. Le profonde e sostanziali differenze che fino alla “settimana rossa” le forze sovversive erano riuscite ad accantonare per coagularsi nel nome dell’antimilitarismo, con lo scoppio della guerra, “espressione reale dell’ideologia militarista”¹⁶², riemergono e ne determinano la divisione. L’obiettivo non cambia: la trasformazione sociale attraverso la rivoluzione, ma ora alcuni la pensano raggiungibile attraverso il conflitto armato¹⁶³.

Insieme a Maria Rygier passarono all’interventismo tra gli altri anche Libero Tancredi (*alias* Massimo Rocca), Mario Gioda, Roberto D’Angiò, Antonio Agresti, Edmondo Mazzuccato, Oberdan Gigli. Ma si tratta di pochi nomi soltanto. Come infatti scrive Pier Carlo Masini nel 1959:

l’interventismo nel movimento anarchico italiano non fu un fenomeno, non fu una corrente, non fu neppure il tema di un dibattito o il termine di una scissione, ma solo una serie di sporadici e slegati casi personali, qualcuno di rilievo, qualcun altro di nessun rilievo. Quindi non si può parlare di un movimento, diviso in *due discordi pareri* né tanto meno di una *prevalenza di interventisti*, ma di un movimento unanime nell’opposizione all’intervento e alla guerra (come il Partito socialista del resto), con qualche cedimento marginale, a carattere individuale¹⁶⁴.

Ma lo smarrimento fu totale e i mutamenti repentini e irreversibili; ciò tanto sul piano politico che sul piano personale; due sfere dell’esistenza, come d’altra parte abbiamo visto, mai completamente scindibili per gli anarchici.

La scelta interventista separò Leda Rafanelli e Carlo Carrà, il pittore futurista che la corteggiò e al quale Rafanelli dedicherà un romanzo – *Una Donna e un pittore... non ancora celebre* – che lei stessa definisce “una storia vera un po’... scandalistica [...]”. Ma [...] anche [...] un’esecrazione dell’interventismo,

¹⁵⁹ Maria Rygier, *Sulla soglia di un’epoca*, cit., p. 281.

¹⁶⁰ Al proposito si veda Barbara Montesi, *op. cit.*, pp. 142-144.

¹⁶¹ *Rygier Maria*, Maurizio Antonioli (a cura di), in *Dizionario biografico degli anarchici italiani. Volume secondo*, cit., p. 468.

¹⁶² Giampietro Berti, *op. cit.*, p. 578.

¹⁶³ *Ivi*, pp. 578-579.

¹⁶⁴ Pier Carlo Masini, *Gli anarchici tra “interventismo” e “disfattismo rivoluzionario”*, in “Rivista Storica del Socialismo”, II, 5, 1959, p. 208.

dell'“armiamoci e partite”, e un'approvazione della diserzione”¹⁶⁵. Ma soprattutto la scelta interventista separò Rafanelli da Benito Mussolini – “il socialista dei tempi eroici [...], artista della parola e del pensiero”¹⁶⁶, come lo ha definito lei stessa in un articolo del 1913, salvo poi pentirsi di quelle parole, “grano d'incenso, bruciato in perfetta buona fede in onore di un uomo ambizioso”¹⁶⁷ –, con il quale visse un rapporto fatto di “febbre e tormento”¹⁶⁸ nel periodo immediatamente precedente la svolta interventista del futuro dittatore. La scelta interventista, infine, divenne il “fossato” insuperabile tra Giacomelli e Gigli, redattore con lei dei periodici “Il Grido della Folla” e “La Palestra Umana”, a lei legato sino ad allora da un sincero e tormentato affetto¹⁶⁹. “C'è un abisso tra noi, Oberdan; tu hai rinnegato il tuo sogno giovanile, ed io lo sogno più ardentemente che mai; [...] Come possiamo ancora comprenderci? Meglio dimenticarci”¹⁷⁰. In realtà rimarrà un affetto profondo e duraturo, che i due coltiveranno rimanendo lontani, ma interessandosi delle condizioni l'uno dell'altro. La guerra li sorprende su opposte barricate; mentre lui redige il manifesto anarco-interventista *Per la Francia e per la libertà*¹⁷¹, lei diventa, insieme a Leda Rafanelli, una delle militanti più attive e intransigenti dell'opposizione anarchica a qualsiasi forma di guerra, che sia di difesa o di intervento, e “Volontà” la principale piattaforma di questa campagna, che ora da antimilitarista si fa più decisamente antiguerrasca. Sulle colonne di questo periodico le due militanti mostrano che la loro militanza ha raggiunto la maturità; prova del fuoco è la fermezza con cui dibattono con gli ormai ex compagni del movimento, ora interventisti.

Nell'estate del 1914, un articolo di Gioda pubblicato sulle colonne di “Volontà” innesca la nota polemica a tre – Gioda, Gigli e Giacomelli¹⁷² – che Fabbri si affretta a liquidare perché, scrive, essa “esorbita del tutto dalle nostre idee, dai nostri sentimenti e dai nostri scopi pratici”¹⁷³, ma che permette a Ireos di ribadire la sua ferma posizione contro la guerra e il “microbo patriottico” che la innesca –

¹⁶⁵ Archivio Famiglia Berneri - Aurelio Chessa, Fondo Leda Rafanelli - Marina Monanni - Maria Laura Filardi, Leda Rafanelli ad Aurelio Chessa, 21 settembre 1965.

¹⁶⁶ I.r., *Un socialista*, “La Libertà”, 22 marzo 1913.

¹⁶⁷ Leda Rafanelli, *Una donna e Mussolini*, Rizzoli, Milano-Roma 1946, p. 14.

¹⁶⁸ Lettera di Leda Rafanelli a Carlo Molaschi, 5 settembre 1915, in Mattia Granata, *op. cit.*, p. 56. Sul rapporto tra Rafanelli e Mussolini si veda il romanzo *Una donna e Mussolini*, Rizzoli, Milano-Roma 1946.

¹⁶⁹ Al proposito si veda Maurizio Antonioli, *Guerra, amore e amicizia*, cit., pp. 187-208.

¹⁷⁰ Nella Giacomelli a Oberdan Gigli, Milano 16 novembre 1918, in *Ivi*, p. 203.

¹⁷¹ *Gli anarchici indipendenti d'Italia, Per la Francia e per la libertà*, in Maria Rygier, *Sulla soglia di un'epoca*, cit., p. 28.

¹⁷² Mario Gioda, *Tra il fumo e il sangue della grande guerra*, “Volontà”, 8 agosto 1914 e, sullo stesso numero Petit Jardin, *La più grande mistificazione - Da Hervé a... Mussolini*. Inoltre Petit Jardin, *In pieno patriottismo!!! Da Hervé a Mussolini: da Mario Gioda a Oberdan Gigli*, “Volontà”, 22 agosto 1914; Mario Gioda, *A Mussolini, a Petit Jardin ecc.*, “Volontà”, 29 agosto 1914; infine Oberdan Gigli - P.J., *Ancora... contro la guerra!*, “Volontà”, 5 settembre 1914.

¹⁷³ La Redazione, *Due parole per nostro conto*, “Volontà”, 22 agosto 1914. Al proposito si veda anche Maurizio Antonioli, *Gli anarchici italiani e la prima guerra mondiale. Lettere di Luigi Fabbri e di Cesare Agostinelli a Nella Giacomelli (1914-1915)*, in “Rivista Storica dell'Anarchismo”, I, 1, 1994, pp. 7-34.

“non ammetto si predichi la solidarietà e la fratellanza dei popoli, e poi coll’arma alla mano ci si scanni a vicenda per conservare intatti ed immutabili le linee di separazione”¹⁷⁴ – così come consente a Rafanelli – anche se solo qualche numero più in là – di rispondere a “questi eroici sovversivi maschi”, che fremono per il conflitto in atto, con una domanda che è un provocazione: “Ma perché non andate a combattere? [...] Chi vuole morire per una causa non fa conferenze né scrive articoli. Ora che mezzo mondo è in guerra gli aspiranti guerrieri troveranno ben facilmente posto”¹⁷⁵. Entrambe, oltre alla ferma condanna di qualsiasi guerra, si impegnano nella difesa dell’anarchismo, e della sua corrente anarco-individualista, come movimento indubitabilmente contro la guerra. Su “Il Libertario”, tra il settembre e l’ottobre del ’14, Rafanelli cerca di mostrare la profondità e coerenza degli anarchici che “al contrario di tanta altra gente – che ha sempre parlato di libertà –”, hanno “affermato il desiderio una libertà veramente alta e completa, *non conquistabile a prezzo della schiavitù di altri popoli e di altri individui*”, una profondità e novità che il proletariato difficilmente riesce a cogliere forse “perché l’enorme maggioranza degli uomini *vive male*, – scrive – senza luce, senza amore, senza pane”, così che la “classe dominante”, propugnando vecchi “luoghi comuni sull’amore di patria e sull’odio di razza” ha la meglio e riesce a “*comandare* di morire combattendo a milioni di uomini. La vita che in noi è fiamma viva e luminosa, nelle plebi asservite a tutti i gioghi è croce da Calvario. E la gioventù accorre in massa, forma le file, i reggimenti; non sa niente, niente domanda”¹⁷⁶. Quindi analizza con disincanto quali uomini sono contrari alla guerra – “ho constatato che sono contrari alla guerra – in Italia e altrove – coloro che in *caso di conflitto sarebbero costretti a parteciparvi*” –, torna sui nuovi guerrafondai – “quale combinazione! [...] tutti questi guerrieri improvvisati (ieri molti, erano antimilitaristi e gaudenti!) sono in maggioranza coloro che *la caserma ha rifiutato*; per deficienza fisica o per privilegio” – mentre il ruolo delle donne è sublimato, forse in un ultimo tentativo di invocarne la complicità: “Le donne, rivoluzionarie o indifferenti, – che sono la grande maggioranza, – sono contro la guerra, per ragioni naturali, sociali, e superiori. Prima di tutto per *istinto*”¹⁷⁷. Il riferimento è, ovviamente, alle proletarie. Le aristocratiche, con la loro “beneficenza”, non rientrano nella sfera di interesse né di Rafanelli né degli anarchici¹⁷⁸. Contemporaneamente scrive su “La Libertà”¹⁷⁹ lunghi articoli contro la guerra che si segnalano per l’analisi dell’attualità, e non fa mancare il suo contributo – come già visto – sul “il ribelle” dell’amico Molaschi, “quindicinale antiguerresco” ideato dagli anarco-individualisti milanesi, corrente “troppo avversata in passato, troppe prevenzioni le hanno impedito di affermarsi nel campo del pensiero” e che invece –

¹⁷⁴ Petit Jardin, *In pieno patriottismo!!! Da Hervé a Mussolini: da Mario Gioda a Oberdan Gigli*, “Volontà”, 22 agosto 1914.

¹⁷⁵ Leda Rafanelli, *Contro la guerra*, “Volontà”, 19 settembre 1914.

¹⁷⁶ Leda Rafanelli, *La guerra, la patria, la vita*, “Il Libertario”, 24 settembre 1914.

¹⁷⁷ Leda Rafanelli, *La guerra e la donna*, “Il Libertario”, 8 ottobre 1914.

¹⁷⁸ L.R., *Esibizionismo*, “il ribelle”, 5 dicembre 1914.

¹⁷⁹ Leda Rafanelli, *La Legge del Deserto*, “La Libertà”, 15 novembre 1914; Leda Rafanelli, *Il pericolo europeo*, “La Libertà”, 1 marzo 1915 e Leda Rafanelli, *L’assoluto*, “La Libertà”, 7 aprile 1915.

scrivono i redattori – è corrente di idee “all’avanguardia del progresso e del rinnovamento umano, limite estremo della più estrema utopia”¹⁸⁰. Si tratta di articoli colti, dai contenuti talvolta complessi, lontani nella forma e nella sostanza dagli articoli delle pubbliciste de “L’Avvenire Anarchico”, che tuttavia seguiva il suo impegno nella difficile opera di proselitismo diretto alle proletarie. Così, mentre Rafanelli scrive l’intenso *La guerra e la donna*, Jessa Fontana torna a rivolgersi *Alle madri* con la ben nota retorica¹⁸¹ e pochi mesi dopo, a ridosso della svolta interventista italiana, ne invoca il neutralismo¹⁸².

Tenta di raccogliere entrambi questi registri il secondo e ultimo periodico femminile anarchico pubblicato in Italia, che del primo eredita obiettivi e apparato concettuale. Si tratta de “L’Alba Libertaria”. Organo ufficiale del Gruppo Femminile di Pontremoli, il foglio lunigiano nasce dal rinnovato vigore antimilitarista emerso durante il Convegno Nazionale Anarchico che si tenne a Pisa il 24 gennaio 1915, durante il quale gli anarchici all’unanimità riaffermavano “l’avversione ad ogni guerra che non [fosse] la propria di liberazione e di emancipazione sociale”¹⁸³. Pubblicato in quattro pagine, ciascuna in tre colonne, il periodico vive per soli quattro numeri, dal 15 febbraio al 16 maggio 1915. La scansione cronologica non lascia dubbi circa la funzione: si tratta di un ultimo disperato tentativo di “educare” le donne in generale ai principi anarchici e ora, in particolare, all’antimilitarismo e all’opposizione alla guerra, come non hanno saputo fare gli uomini. Torna infatti il duro attacco ai compagni, perché nonostante “le teorie anarchiche vaticin[i]no la completa emancipazione di questa compagna dell’uomo” – scrive Emma – nella pratica sono ben pochi quelli che si occupano di educare le donne alla politica: “se ognuno si curasse di educare politicamente la propria sposa, figlia o sorella estirpando in essa tutti quei pregiudizi che la tengono legata alle leggi ed al prete quale immenso vantaggio ne ricaverebbe la nostra causa, quanto progresso si compirebbe!”¹⁸⁴. Le collaboratrici sono note militanti¹⁸⁵ e gli articoli sulla guerra o i riferimenti ad essa continui. Priscilla Poggi, che porta al periodico l’esperienza di pubblicista maturata su “L’Avvenire Anarchico”, scrive *Alle madri incoscienti* un articolo che per incipit e forma ricorda molto altri suoi scritti¹⁸⁶ e nel quale torna l’immagine della madre incosciente – esempio nefasto – che sprona il figlio a partire per la guerra mentre quest’ultimo non si dà pace all’idea di diventare un “assassino” di guerra¹⁸⁷. La direttrice Irma Pagliai scrive dei “gruppi interventisti femminili”, ossia non le proletarie, “che sentono il peso di tutta la putrida società presente”, ma – con un chiaro intento propagandistico – “le amanti dei vari Paternò, le dame di quei capitalisti che attendono le guerre con

¹⁸⁰ *Il Ribelle*, “Il ribelle”, 16 gennaio 1915.

¹⁸¹ Jessa Pieroni, *Alle madri*, “L’Avvenire Anarchico”, 8 ottobre 1914.

¹⁸² Jessa Pieroni, *I neutralisti e il dovere delle donne*, “L’Avvenire anarchico”, 26 febbraio 1915.

¹⁸³ *Un trentennio di attività anarchica: 1914-1945*, L’Antistato, Cesena 1953, p. 13.

¹⁸⁴ Emma, *L’emancipazione della donna*, “L’Alba Libertaria”, 16 maggio 1915.

¹⁸⁵ Segnalo inoltre, tra le altre, Caterina Zunino di Savona, Nazzarena Diamanti.

¹⁸⁶ Il riferimento è all’articolo *Mentre la gente applaude i volontari ciclisti*, “L’Avvenire Anarchico”, 2 aprile 1911.

¹⁸⁷ Priscilla Fontana, *Alle madri incoscienti*, “L’Alba Libertaria”, 15 febbraio 1915.

somma gioia, e speculando col sangue dei nostri figli impinguano la loro borsa”¹⁸⁸. Nata a Torrita di Pontremoli il 2 giugno 1893, Pagliai appartiene a una famiglia di fede anarchica; insieme a lei il padre Pasquale, la madre Palmira Pieroni e il fratello Nerino sono soci del Gruppo Libertario di Pontremoli¹⁸⁹, dal quale si stacca la sezione femminile che darà vita al periodico. Insieme a questi molti sono i contributi privi di firma. Si scrive degli interventisti “guerrafondai” ai quali viene contrapposta l’eroina russa Maria Spiridonova¹⁹⁰, e si pubblica l’*appello delle socialiste Russe*, che insegna che “lottando contro la guerra, lottando per la pace [...] [noi donne] salviamo non solo i nostri cari, salviamo qualche cosa di più, salviamo *lo spirito rivoluzionario e la solidarietà internazionale della classe lavoratrice*”¹⁹¹. Vengono riportati stralci di un testo dello scrittore belga Pierre Nothomb che raccontano le “atrocità commesse dai soldati del Kaiser nel Belgio”, quale monito dei *delitti del militarismo*¹⁹². Le redattrici non risparmiano la vecchia eroina dell’antimilitarismo, per distinguersene e riaffermare la propria posizione si “egoista”, ma solo per il nobile intento di preservare la vita dei propri cari, contro il “militarismo, grondante di sangue e delitti, la guerra, il collettivo scannatoio”, dove Rygier – scrivono – vorrebbe “che fossero mandati i nostri figli per difendere gl’interessi di casta e di classe di chi fu sempre insensibile ad ogni nostro dolore”¹⁹³. Verso Rygier questo periodico riserva una rabbia che si trasforma presto in indignazione per l’ingenuità manifestata, per averla troppo amata – scrivono – ed esserne state ingannate, ma soprattutto per essersi fatte trasportare dal culto della persona invece di privilegiare razionalmente la causa¹⁹⁴.

Dopo quattro soli numeri il periodico è costretto a interrompere le uscite per il sopraggiungere della guerra e la stessa sorte toccò alla maggior parte dei periodici sovversivi. Il 25 febbraio 1915 Carlo Molaschi e Latini Aida – del quale è allora “amante e compagna di fede”¹⁹⁵ – vengono arrestati in occasione di una manifestazione patriottica, “per aver gettato in pubblico [...] manifestini stampati alla macchia incitanti i soldati a disubbidire alle leggi e ai doveri della disciplina”¹⁹⁶. La descrizione dell’attivismo della Latini compilata dal questore di Milano è un documento illuminante dell’atmosfera autoritaria dell’epoca. Scrive tra le altre cose il questore:

Superfluo sembrami porre in rilievo la deleteria propaganda di principi libertari dalla Latini svolta in questa città, sempre in forma violenta, specie per l’intensificazione dell’agitazione

¹⁸⁸ Irma, *La donna e l’intervenzionismo*, “L’Alba Libertaria”, 11 aprile 1915.

¹⁸⁹ ACS, CPC, b. 3654, f. Pagliai Irma, Riservata della Prefettura della Provincia di Massa Carrara al Ministero dell’Interno datata 8 ottobre 1914.

¹⁹⁰ *Ricordiamo...*, “L’Alba Libertaria”, 15 febbraio 1915.

¹⁹¹ *Un appello delle socialiste Russe*, “L’Alba Libertaria”, 15 marzo 1915.

¹⁹² *I delitti del militarismo*, “L’Alba Libertaria”, 15 marzo 1915.

¹⁹³ *La Guerra e la Donna*, “L’Alba Libertaria”, 15 febbraio 1915.

¹⁹⁴ *Ibidem*.

¹⁹⁵ ACS, CPC, b. 2729, f. Latini Aida, Appunto della Prefettura di Milano [s.d.].

¹⁹⁶ ACS, CPC, b. 3333, f. Molaschi Carlo, Telegramma - espresso di Stato dalla Regia Prefettura di Milano all’On. Ministero Interno - Direzione Generale della P.S. datato 5 giugno 1919 e ACS, CPC, b. 2729, f. Latini Aida, Appunto della Prefettura di Milano [s.d.].

antimilitarista, e con quale attività essa avesse a suo tempo cooperato al movimento intrapreso dai partiti estremi per l'abolizione delle compagnie di disciplina. Nell'attuale conflagrazione europea detta sovversiva si rivelò tosto fervente neutralista, e nell'esplicazione dell'azione spiccatamente avversa all'attuale guerra non peritò, come lo addimostrano i fatti, di istigare, all'uopo distribuendo anche manifestini sulla pubblica via, i militari a disubbidire alle leggi ed ai doveri della disciplina e di esporre l'esercito all'odio ed al disprezzo della cittadinanza. L'ultimo fatto che provocò la recente sua condanna¹⁹⁷, lueggia maggiormente la figura della Latini e la criminosa di lei propaganda avversa alle patrie istituzioni. Necessario quindi rendendosi, a mio avviso, l'allontanamento di detta donna da questa importante base di concentrazione civile e militare, ove la deleteria di lei opera non può a meno di non preoccupare le autorità e l'ulteriore di lei permanenza costituire pericolo per l'ordine pubblico, proporrei senz'altro il rimpatrio della Latini¹⁹⁸.

Molaschi fu trattenuto in carcere per un mese e al suo ritorno, scrive lui stesso, "l'interventismo era padrone assoluto della situazione...Colla guerra 'Il Ribelle' morì"¹⁹⁹. Si può dire che sopravvissero al conflitto solo "L'Avvenire Anarchico" e "Il Libertario", ma le imbiancature operate dalla censura segnano una cesura netta. L'entrata in guerra dell'Italia non pose fine all'attivismo antimilitarista, seguirono a uscire scritti e si tennero manifestazioni ad opera tanto dei compagni che delle compagnie²⁰⁰, ma sancì l'impotenza di questa gloriosa e sofferta campagna. Il breve opuscolo di Leda Rafanelli intitolato *Abbasso la guerra!*²⁰¹ e scritto a ridosso della scelta interventista del governo italiano, descrive bene il sentimento di incredulità e sconforto di quanti avevano creduto e continuavano a credere fermamente nella causa antimilitarista e, forse proprio per questo, non riuscivano a trovare una ragione all'ineluttabilità degli eventi.

Sembra impossibile. Siamo coinvolti in un turbine di avvenimenti che sconvolgerà tutto ciò che fino a oggi sembrava emergere e vivere per la storia. Sembra che tutto sia stato vano, che qualche cosa di ineluttabile sospinga l'Europa contro un baratro; come una zattera sospinta da irrefrenabili correnti verso un ostacolo a cui darà di contro nella inevitabile catastrofe. È dunque vero. La guerra Europea è una realtà. [...] E i popoli tutti chiamati a raccolta daranno il loro sangue. Andranno pur troppo, in massa, le falangi umane, eccitate da un grido, guidate da una bandiera, ubriacate da un entusiasmo fittizio, a portare in olocausto la loro vita, la salute e la salvezza dei figli, il frutto di secoli di lavoro, la sintesi di un'idea superiore che per anni e anni ormai ha cercato far nascere nei cuori e nei cervelli una nuova coscienza e un nuovo pensiero. [...] Ma non si illudino i popoli! Questa guerra è priva di ogni idealità, di ogni ragione di libertà, di ogni questione nazionale. Solo l'ambizione dinastica la scatena,

¹⁹⁷ Il Questore allude alla deplorazione di Francesco Giuseppe e all'apologia del partito socialista fatta dalla Latini in pubblico nel novembre del 1916.

¹⁹⁸ ASMi, Gab. Pref., 1° versamento, cartella 938, Riservata urgentissima della Questura di Milano al Prefetto di Milano, 29 dicembre 1916.

¹⁹⁹ Carlo Molaschi, *Dal superuomo all'umanità*, "Pagine libertarie", 15 gennaio 1922.

²⁰⁰ Giacomelli, ad esempio, fu tra le organizzatrici della manifestazione contro la guerra organizzata per il primo maggio 1916 e per questo fu "rimpatriata a Lodi con foglio di via obbligatorio" (ACS, CPC, b. 2375, f. Giacomelli Nella, Aggiornamento del Censo biografico della Prefettura di Milano al giorno 4 maggio 1916 e Aggiornamento del Censo biografico della Prefettura di Milano al giorno 12 maggio 1916). Anche Rafanelli, in seguito all'intercettazione di alcune lettere, fu sospettata di correttezza e subì per questo una perquisizione.

²⁰¹ Leda Rafanelli, *Abbasso la guerra!*, Tipografia della Società editoriale milanese, Sesto San Giovanni [1915]. L'opuscolo è stato rieditato per iniziativa dell'Associazione Amici Famiglia Berneri-Aurelio Chessa: Leda Rafanelli, *Abbasso la guerra!*, a cura di Elena Bignami, Associazione Amici Famiglia Berneri - Aurelio Chessa, Centro Stampa Comunale, Reggio Emilia 2015.

solo loschi e misteriosi *affari* di reggia l'hanno voluta. [...] Sembra inverosimile. Io vorrei che il popolo tutto sentisse l'enormità di questo fatto. Sentisse cioè che tutta la realtà innegabile della sua esistenza è alla mercè di questi spettri del trono. Vecchi decrepiti degni della fosse, con le fronti cinte di corone e le anime gravi di rimorsi ; imperatori baldanzosi e prepotenti che vorrebbero il mondo intero sotto l'impero della spada e del cannone reggono ora le sorti di milioni di esseri. Se i popoli sentissero quale mostruosità è in questo avvenimento dovrebbero protestare come leoni feriti contro il temerario che osa sferzarli per gettare popolo contro popolo a sua gloria e guadagno. Ma sentirà questo il popolo? O si infiammerà alla descrizione delle stragi, o, vinto dal panico si affiderà al proprio governo? E ogni governo – mirando solo al trionfo degli interessi di classe o di dinastie, – condurrà *inevitabilmente* ogni popolo alla rovina ; farà sì che l'*ordine* torni a trionfare a guerra finita, a trionfare sulla morte delle libertà già conquistate col sangue degli stessi popoli contro gli stranieri invasori. Forse sarà così. Non credo capace il proletariato di atti virili. Forse colla morte in cuore, con le lacrime negli occhi, – ma cantando al suono delle fanfare – tedeschi, germanici, russi, francesi, – si faranno condurre al macello; e senza nemmeno domandarsi: – Dove andiamo? Contro quale popolo dovremo combattere? Combatteranno alla cieca, con gli occhi bendati, il cervello ottenebrato, il cuore chiuso... La vittoria non sarà mai la vittoria di un popolo, ma la vittoria di una casta e di un re ; mentre la sconfitta la pagherà solo la massa che deve porgere il petto al fuoco! [...] Accadrà dunque o la strage europea o una semplice guerra, e poiché non è in noi rivoluzionari la forza di imporsi e spazzar via dalla faccia del mondo regni e imperi, restiamo spettatori e incitatori. Spettatori perché se la guerra scoppierà noi non dovremmo darle né una scintilla del nostro entusiasmo, e possibilmente nemmeno una goccia del nostro sangue, – incitatori perché vedremo purtroppo il solito gregge andare al macello e abbiamo il dovere di illuminarlo, e di aprire gli occhi agli illusi che si getteranno sul baratro senza nemmeno saperne il perché. [...] C'è chi spera, chi crede a un generale rinnovamento dell'Europa, – chi sogna la rinascita di nuovi popoli. Io sento solo che la morte si appresta a mietere, e la morte è un cattivo coltivatore ; è un Attila che sparge il sale da dove passa, e i frutti che dà sono quelli che non si possono addentare : odio cieco tra gli uomini, carestie, epidemie, miserie... [...] Abbasso la guerra, dunque. Abbasso questa Nemesis cieca che passa come un turbine avvelenato, miete le migliori vite, e lascia solo chi ha voluto la strage a dividersi la *gloria* e il frutto delle rapine sui troni. Vorrei trovare le parole più acute e roventi per maledire, vorrei trovare la forza per unire tutte le braccia di noi liberi, di noi consapevoli per respingere indietro il fantasma della morte che minaccia di avvicinarsi. Indietro, indietro! Noi amiamo la vita, noi vogliamo la vita²⁰².

Lo scoppio della guerra interrompe “tutti i grandi romanzi non scritti che sono in ogni vicenda umana”²⁰³: gli affetti, la vita quotidiana come i progetti e i sogni per il futuro saltano. La guerra allontanò Fanny Dal Ry da Bartalini. Dopo averlo seguito a Torino – dove lui era stato assegnato al reparto sanitario come soldato semplice, in seguito all'esercizio di obiezione di coscienza –, il rapporto si indebolisce e Dal Ry preferisce tornare a Genova per occuparsi della propaganda socialista. La guerra spezzò il rapporto già logorato dal fallimento del comune impegno nella campagna antimilitarista e dai continui spostamenti. Rimase una profonda amicizia destinata a durare tutta la vita. All'inizio del conflitto Monanni ripara in Svizzera per sottrarsi alla coscrizione obbligatoria, lasciando sola Rafanelli e il figlio Marsilio²⁰⁴; i tre si riuniranno solo dopo quattro anni. Dopo la morte del padre, avvenuta nel febbraio del 1916, Rafanelli torna a Firenze, con Aini e Polli, che proveniente dall'America l'aveva raggiunta a Milano proprio in

²⁰² Leda Rafanelli, *Abbasso la guerra!*, cit., pp. 1, 3-6, 9, 11-13, 16.

²⁰³ *Ivi*, p. 14.

²⁰⁴ Marsilio Monanni soprannominato Aini (“occhi miei” in lingua araba), nasce a Milano nel 1910 e muore a Genova, nel 1994.

quell'anno, per far ritorno a Milano solo nel 1919²⁰⁵. Pur defilata, Rafanelli continua a impegnarsi nella propaganda antibellicista e anticolonialista. A proposito di quest'ultima, promuove ora una campagna di solidarietà in difesa dei Falascià²⁰⁶. Al 1916 circa risale poi la rottura del rapporto tra Carlo Molaschi e Aida Latini, alla quale segue la durissima quanto interessante accusa di quest'ultima, tutta vissuta sul crinale tra pubblico e privato, contro i compagni intellettuali che nel perseguire lo scopo “di migliorare la nostra stampa intellettualmente, ed anche...materialmente [...] incominciano collo svalutarne una buona parte: la parte femminile”²⁰⁷. Latini è una donna audace e irrequieta, e ora la guerra insieme alla malferma salute (è affetta da una grave forma di tubercolosi) la costringono a continui spostamenti che attenuano un po' il suo irriverente attivismo²⁰⁸; negli anni che seguono il conflitto sarà sospettata di collaborare con le autorità di polizia e poi di avvicinamento al fascismo²⁰⁹. Molaschi dopo la relazione con Latini si unirà alla più pacata Maria Rossi, conosciuta grazie a Leda Rafanelli. Tra 1917 e 1918 la coppia vive i momenti più difficili – mentre lei sarà denunciata al consiglio di disciplina scolastico per disfattismo²¹⁰, lui, in seguito a Caporetto, sarà costretto ad arruolarsi – che essi affrontano prendendo una decisione teoricamente inusuale per gli anarchici: il matrimonio. Rossi ci spiega in terza persona motivazioni e conseguenze di quel gesto: “per una maggior libertà di reciproco aiuto Carlo Molaschi e Maria Rossi si uniscono in matrimonio e da allora la loro collaborazione diventa totale. Dividono ansie, lavoro e sofferenze. I contenuti, i fatti vengono ideati, discussi e avvallati di comune accordo”²¹¹. Malgrado le tendenze particolari (Carlo più metafisico, Maria più scientifica) mantengono un certo equilibrio. Carlo è molto cagionevole di salute; Maria s'addossa il peso delle fatiche fisiche²¹².

Gli anni tra le due guerre ricomporranno il difficile equilibrio delle biografie di questi anarchici, ma ad attenderli c'era una prova devastante per tutti: l'avvento del fascismo.

²⁰⁵ Alberto Ciampi, *Leda Rafanelli-Carlo Carrà. Arte e politica, un incontro ormai celebre*, Centro Internazionale della Grafica, Firenze 2005, p. 35 nota 27.

²⁰⁶ *Rafanelli Leda*, Mattia Granata (a cura di), in *Dizionario biografico degli anarchici italiani. Volume secondo*, cit., p. 402.

²⁰⁷ Aida Latini, *In tesi di femminismo ed anarchismo. Dal dire al fare...*, “L'Avvenire Anarchico”, 26 gennaio 1917.

²⁰⁸ Il 25 maggio del 1917 viene arrestata a Pontremoli dove si era recata per un giro di propaganda e rinviata a Milano (ASMi, Gab. di Pref., 1° versamento, cartella 938).

²⁰⁹ ACS, CPC, b. 2729, f. Latini Aida, Lettera di Camillo Berneri a Pietro Montasini.

²¹⁰ BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, Note biografiche di Carlo Molaschi, p. 8.

²¹¹ Insieme fondano il periodico “Nichilismo”, uscito a Milano tra 1920 e 1921 e nel quale Rossi scrive con lo pseudonimo Petra; inoltre collabora con “Umanità Nova” e “Pagine Libertarie” (Milano, 1921-1923).

²¹² BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, Note biografiche di Carlo Molaschi, p. 9.